

**XXVI**  
ANNO

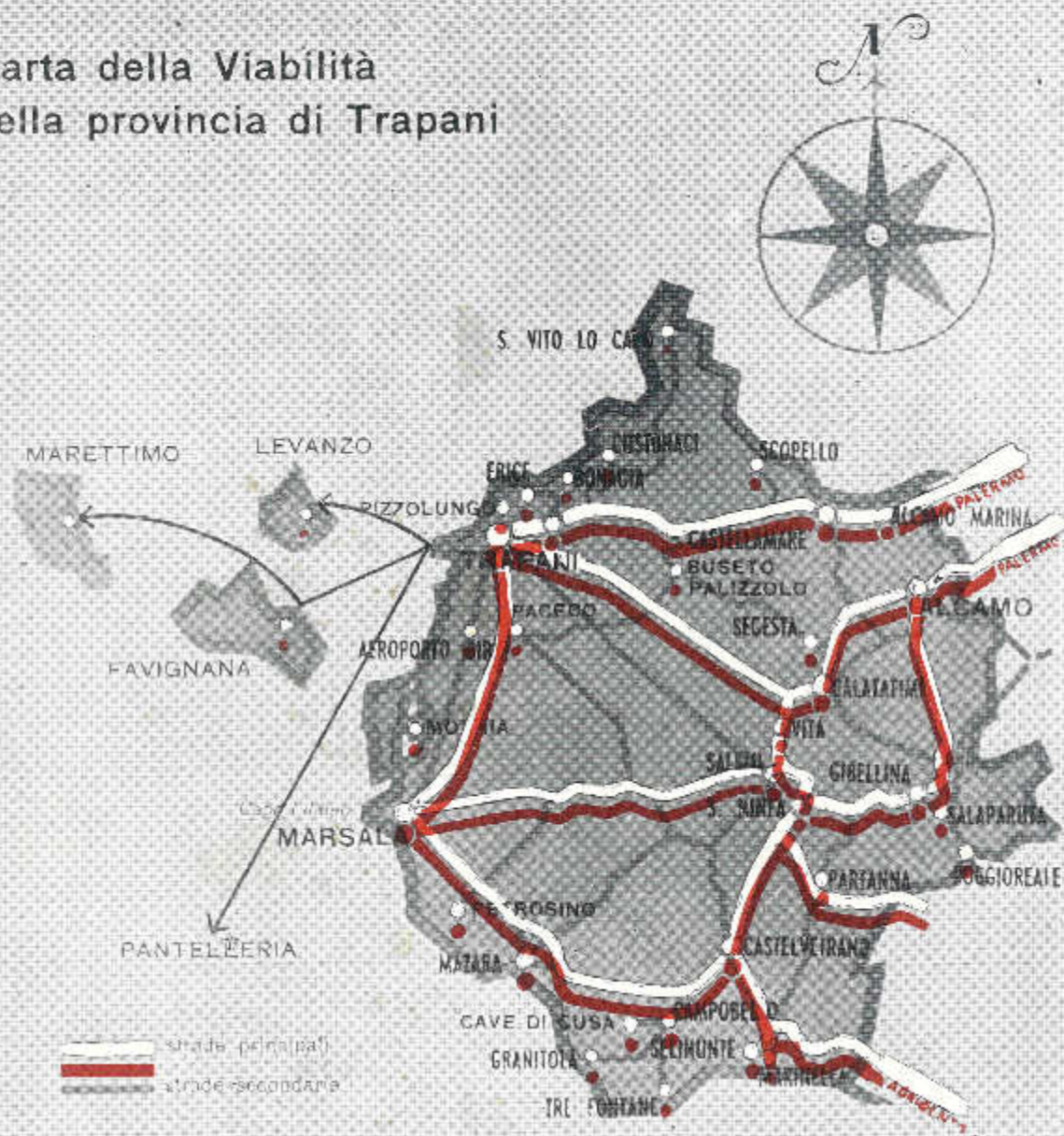
# TRAPANI

**1981**

**242**

**RASSEGNA DELLA PROVINCIA**

# carta della Viabilità della provincia di Trapani



ANNO  
XXVI

# TRAPANI

N. 242

## RASSEGNA DELLA PROVINCIA

PUBBLICATO E SPEDITO IN ABBONAMENTO POSTALE  
TRAPANI - GRUPPO IV DEL SECONDO SEMESTRE 1991

---

Direttore

LUCIANO MESSINA

*Presidente dell'Amministrazione Provinciale*

•

GIANNI DI STEFANO

Direttore responsabile

---

*Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.*

---

### SOMMARIO

*Vito Montalbano: Rinnoviamo la nostra Agricoltura*

*Un premio giornalistico a Rosario Poma*

*Giuseppe Bruccoleri: Il Convegno sulla nuova legge della Regione Siciliana per il marmo*

*S. G.: Una conferenza di Roberto Visentin sulla energia solare ed i suoi problemi*

*Antonino Cusumano: L'immigrazione araba in Sicilia: storia e problemi*

*Il «Premio Scleron 1981» dell'Accademia Selinuntina*

*Gianni Decidue: Momenti di vita castelvetranese nel secolo nei «notamenti» del Notaro Vincenzo Graffeo*

---

*Cronache dell'Amministrazione Provinciale a cura di Baldo Messina.*

---

Proprietaria: Amministrazione Provinciale di Trapani

Prezzo del fascicolo lire cinquecento

Abbonamento annuo lire cinquemila

---

L'ECO  
della  
STAMPA

UFFICIO di RITAGLI  
da GIORNALI E RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 723333

# Rinnoviamo la nostra Agricoltura

Dal dopoguerra ad oggi si è assistito, in Italia, a tutta una serie di fenomeni che hanno caratterizzato la vita economica e sociale della nazione: intenso processo di industrializzazione, spopolamento nelle campagne, urbanesimo, crisi economiche e di disoccupazione, instabilità dei prezzi, diminuzione delle ore settimanali di lavoro, miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, organizzazione del lavoro, etc.

Tali fatti, apparentemente indipendenti gli uni dagli altri, sono, invece, strettamente concatenati, e sono causati più o meno direttamente da uno stesso fattore: il progresso tecnico, la cui valutazione e misurazione sono possibili in termini di produttività.

E' proprio il progresso tecnico che ha consentito l'elevazione del rapporto tra il volume della produzione ed il tempo necessario per ottenerla; simile valutazione del progresso tecnico è adattabile all'industria e al settore commerciale.

L'influenza del progresso tecnico in agricoltura va, invece, meglio valutata come rapporto tra volume della produzione e quantità di manodopera, o tra volume della produzione e costo per ottenerla (la medesima); è ovvio, d'altro canto, come per l'agricoltura non possa essere sufficientemente indicativo il rapporto tra produzione e tempo, dato che i processi produttivi devono seguire ritmi stagionali e biologici non facilmente ed economicamente modificabili e controllabili.

Indubbiamente l'agricoltura italiana, negli ultimi decenni, sotto la spinta dell'applicazione di nuove tecnologie, in conseguenza degli sforzi sperimentali, della volontà di progresso e di miglioramento del tenore di vita che ha animato tutta la popolazione agricola, ha compiuto degli enormi passi avanti, si è notevolmente migliorata.

L'influenza dei moderni, rapidi mezzi di comunicazione e di trasporto, hanno avuto, in tal senso, un peso di rilievo: televisione, soprattutto, ha fatto conoscere alla «gente dei campi» la civiltà industriale, il benessere di popolazioni più progredite, determinando da un lato il desiderio di adeguare il proprio tenore di vita, dall'altro una intensificazione del fenomeno dell'urbanesimo e dell'esodo rurale.

Alla base della suddetta volontà di progresso e di miglioramento strutturale è stato un altro fenomeno a carattere mondiale che ha investito tutti i settori della produzione: il passaggio da una economia a carattere familiare ad una economia di mercato, in conseguenza di scambi commerciali più intensi, del miglioramento dei mezzi di comunicazione e di trasporto, dell'azione di Organismi internazionali come la CEE, delle tecniche più evolute di frigoconservazione, etc.

E' sorto, così, e si è sviluppato quello spirito produttivistico che tende ad affrontare i problemi in maniera globale, che suggerisce allo sperimentatore ed all'inventore i propri bisogni, che va alla ricerca dell'ultimo ritrovato tecnico per poterlo inserire armonicamente nel ciclo produttivo.

In tale quadro d'insieme il progresso dell'agricoltura è stato lento perché i processi produttivi, in agricoltura, sono dominati, come si è accennato, da fattori diversi da quelli dell'industria, per la naturale prudenza dell'agricoltore nell'accettare la novità, per le dimensioni spesso patologiche delle aziende agricole, per la difficoltà di reperire il capitale necessario per il ridimensionamento e l'ammodernamento delle strutture. Cionondimeno, proprio in virtù delle suddette esigenze economiche e dello sviluppo tecnologico, si configura, anche nel settore dell'agricoltura, «un più sostanziale rapporto d'interesse per i comuni problemi tecnici ed economici, spostandone il baricentro dalla famiglia all'impresa».

Ed è ovvio come, nell'ambito di questa evoluzione, si renda necessario «inserire la famiglia contadina in un nuovo tipo di comunità, che, in aderenza alle nuove forme di vita sociale, nel favorire il libero gioco democratico di uomini liberi, nei comuni interessi tecnici ed economici, affianchi e faciliti il moto evolutivo».

Considerate le difficoltà economiche e finanziarie dell'agricoltura, tenuto conto dell'enorme differenza di reddito tra settore agricolo ed altri settori, lo Stato Italiano ha attuato tutta una politica economica volta alla promozione ed all'acceleramento del progresso agricolo, attraverso interventi tanto nel settore infrastrutturale che in quello delle strutture: sono nate così le leggi della Cassa per il Mezzogiorno, i due Piani Verdi, le leggi per la montagna, le varie provvidenze legislative sull'olivicoltura, sulla bieticoltura, sulla zootecnia, sullo sviluppo della proprietà coltivatrice, nonché, nel caso specifico della Sicilia, le provvidenze regionali per la viabilità, per la meccanizzazione, per la viticoltura, per la zootecnia, per la sericoltura, per la agrumicoltura, per il credito agrario, per l'attuazione dei miglioramenti fondiari, per la pesca, per i beni culturali, per l'artigianato, per l'industria e commercio, per i minerali e il marmo, per il turismo etc.

Sempre con specifico riferimento alla Sicilia, sulle basi delle linee di politica economica tracciata dalla politica governativa, è in corso di affermazione una agricoltura più ricca, più dinamica, più razionalizzata, più meccanizzata e moderna.

Gli interventi pubblici sono stati rilevanti ed, in

alcuni casi, hanno determinato profonde modificazioni nel regime fondiario.

Particolare impulso è stato dato al settore della viabilità, dell'elettificazione rurale, dell'irrigazione, dei servizi di civilizzazione. Di considerevole entità sono stati, poi, gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno che, al fine di valorizzare l'agricoltura siciliana, ha, tra l'altro, già realizzato od avviato importanti complessi irrigui: le dighe della Trinità, dello Jato, del Disucchi, del Bozzetta-Nicoletti, del Pozzillo-Regalbuto, del Pozzillo-Simeto, dell'Ogliastro-Gornalunga, di Scicli, del Zafferana, del Fastata, dell'Acate-Dirillo, del Lago di Lentini, del Paceco, del Garcia etc., che consentiranno l'irrigazione di circa 250 mila ettari; mentre in fase di studio sono alcuni complessi minori sul bacino del Belice, del Birgi, del Kaggera e tanti altri in tutta l'Isola, più una serie di laghetti collinari che daranno altri notevoli volumi di acqua utilissimi per incrementare l'irrigazione, usi civili e industriali. Alcune delle citate dighe e alcuni studi sono d'intervento totale o parziale della Regione Siciliana ed eseguiti in concessione dall'Ente di Sviluppo Agricolo, Consorzi di Bonifica ed altri.

La Sicilia è stata ed è sempre presente in tutte le attività produttive, tenendo il suo ruolo di protagonista nella spinta economica e sociale dell'Isola; ma ora il momento per l'agricoltura è giunto in una fase di particolare delicatezza che, per non trovarsi nello irrimediabile, occorrono nuovi tempestivi e concreti impegni, da svilupparsi in tempi tecnici ed amministrativi ammissibili, sulla base di serie e responsabili ricerche, che non possono più riferirsi dall'oggi al domani, perché siamo arrivati al punto di dover trovare le soluzioni alle esigenze di un considerevole futuro.

Là dove si sono sviluppate strade, dove si è attuata la irrigazione, dove si sono approntati i servizi di civilizzazione, l'agricoltura, in seguito al ricorso a concimazioni più razionali ed equilibrate, a mezzi meccanici più moderni e più adatti all'esecuzione delle operazioni culturali, a nuove varietà più produttive, a specie culturali diverse dalle tradizionali, a nuove forme di allevamento delle piante, è fase di rinnovamento: si pensi, a tal fine, che nell'entroterra collinare del trapanese, dove da sempre sono stati coltivati i seminativi, si sta sviluppando sempre più una fiorente viticoltura con forme di allevamento più produttive: spalliera e tendoni e il cui sesto, in parte, incomincia a ipotizzare la raccolta meccanica dell'uva.

Tutto questo ci conferma che qualche cosa di buono è stato fatto, ma certamente non ci può soddisfare perché molto resta da fare e con tecniche aggiornate e poi, in tutto questo fermento lavorativo e produttivo, urge creare, nella contemporaneità, posti di lavoro dignitosi e certi, inquadrati al vivere civile ed equamente retribuiti, nonché garantiti dalle forme previdenziali vigenti in altri settori in atto più privilegiati. I posti di lavoro in agricoltura livellati con gli altri settori lavorativi verrebbero ad assumere molteplici interessi e perché l'agricoltura stessa possa contare

sulla qualità e quantità degli addetti, e perché possano rallentare la pressione occupazionale più notevole presso il pubblico impiego e, certamente anche a formare la nuova società di cittadini onesti dediti al lavoro e non all'ozio, al furto, alla rapina ed altre attività non ammessi ai popoli civili e alle discipline democratiche.

In tale «crisi» di rinnovamento notevole è stato e continua ad essere più che mai l'apporto dei «centri di assistenza tecnica», istituiti dalla Cassa per il Mezzogiorno prima, affiancati da altri istituiti dalla Regione Siciliana dopo, e, ora tutti gestiti dalla Regione in unica ristrutturazione per farne un idoneo e sufficiente organico proprio. Questi centri sono elementi propulsori di progresso tecnico, umano e sociale, in quanto costituiscono un valido collegamento tra la sperimentazione ed i servizi di ricerca da una parte e l'agricoltore dall'altra. E' necessario, però, che gli addetti siano ricercati tra quelli di spiccate qualità soggettive e di certa vocazione ai compiti loro affidati, ed alternino la loro attività a frequenti corsi di aggiornamento, nonché siano affiancati da studiosi a livello scientifico e dotati di idonei mezzi di divulgazione. Detti centri debbono formare una fitta rete, opportunamente coordinata che operi nei nostri territori, che guidi i nostri agricoltori nell'e loro scelte, che porti a loro, più rapidamente di quanto non sia avvenuto finora, tutte quelle novità tecniche che possano contribuire a migliorare il tenore di vita della popolazione agricola e che, nello stesso tempo, tenda a conservare quelle strutture e quei valori tradizionali di notevole interesse storico, sociale e demografico, favorendo l'inserimento armonico delle nuove tecniche e dei nuovi ritrovati nell'ambiente preesistente.

Perché le nuove tecnologie possano pienamente affermarsi e dare i risultati desiderati, restano ancora da affrontare globalmente alcuni problemi di base che travagliano la nostra agricoltura: in primo luogo la difesa del suolo, la ristrutturazione aziendale in unità fondiaria di conveniente ed adeguata ampiezza economica, la creazione di complessi per la conservazione, trasformazione, commercializzazione dei prodotti e una politica di governo che garantisca i nostri prodotti nella CEE, che in atto appare debole e che si ha motivo di temere che possa aggravarsi con l'entrata nella CEE della Grecia e prossimamente della Spagna e del Portogallo.

Il problema della difesa del suolo, che interessa non solo il settore agricolo, ma tutti gli altri, dall'industria al commercio, al turismo, che investe la sfera economica, civile e sociale, attende un'immediata completa soluzione. Da questa sistemazione oltre ad evitare i gravi danni subiti e sempre temuti e, purtroppo, anche con perdite di vite umane, durante le ricorrenti alluvioni, possono recuperarsi altre superfici alle colture e facilitare la raccolta di altra immensa quantità di acqua lungo le aste dei torrenti, da utilizzare per l'agricoltura e altri usi con modestissimi costi; mentre

allo stato disordinato e dannoso, finisce a mare causando nel suo corso furioso, senza alcun regime, incalcolabili danni fino ai punti di sbocco che spesso ricadono vicino a porti e zone abitate.

Fin dalla legge 632 del '67 si è tentato di avviare a soluzione il sopradetto problema, con interventi salutarci e discontinui, ma occorre far rilevare che sono necessari interventi finanziari considerevoli, interventi tecnici organici, integrali e continui, per ciascun bacino imbrifero. L'opera dello Stato e della Regione deve essere integrata a livello aziendale se si vuole fare azione efficace.

E' sotto questo punto di vista che le aziende sono interessate al problema: infatti le cognizioni acquisite negli ultimi decenni mettono chiaramente in evidenza che l'azione erosiva delle acque, oltre che provocare smottamenti, frane, alluvioni, determina il depauperamento dello strato attivo di terreno, per asportazione del manto superficiale, sede della fertilità fisica, chimica e biologica. Trascurare il problema significa, quindi, diminuire la capacità produttiva aziendale, limitare l'efficacia dell'applicazione delle nuove tecniche, conseguire redditi più bassi, realizzare un progresso economico, sociale ed umano più lento.

La legge sul latifondo siciliano e la riforma agraria, quest'ultima attuata sotto la forte spinta demografica e sociale della disoccupazione degli anni «50», mentre hanno tentato di sanare il male connesso alla presenza di aziende estensive, vaste, condotte con metodi e sistemi ormai superati dal ritmo del progresso, hanno dato vita ad unità produttive di dimensione antieconomica.

Oggi la modesta ampiezza delle aziende e l'elevato indice di frammentazione, costituiscono le principali remore che si oppongono allo sviluppo di una agricoltura progredita; tale aspetto negativo è anche frutto di una patologica consuetudine nella trasmissione ereditaria dei beni terrieri.

Ed il fatto più rimarchevole è che oggi, mentre con le vigenti leggi contenenti «disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice», è possibile creare convenienti ed economiche unità aziendali, lo spezzettamento indiscriminato della proprietà per via dei trasferimenti, delle divisioni e delle assegnazioni, continua inesorabilmente.

Nella specifica materia si rende necessario, oggi più che mai, un intervento legislativo dello Stato che, sulla base dell'art. 847 e seguenti del C.C. della legge n. 215 del «33», tenda a definire nelle varie zone e per i diversi ordinamenti produttivi, la minima unità culturale; parimenti si deve procedere a sanare le anomalie riguardanti l'attuale situazione fondiaria, attraverso gli accorpamenti, ove necessario anche fittizi, si da limitare al massimo i dannosi fenomeni della polverizzazione e della frammentazione, che causano forti aumenti dei costi di esercizio.

L'irrigazione delle nuove superfici, tanto nel territorio dell'Isola quanto in quello dell'Italia Meridionale, mentre impone problemi vasti di riconversioni

culturali, richiede un adeguato sviluppo della cooperazione soprattutto nel settore della conservazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli, che certamente si estenderanno e diffonderanno a vista d'occhio.

Se queste valvole di sicurezza, rappresentate da idonei ed efficienti complessi per la conservazione e trasformazione degli ortofrutticoli, che consentiranno un afflusso più regolare della merce sul mercato e maggiore stabilità dei prezzi dei prodotti, verranno a mancare, limitati saranno i vantaggi che l'agricoltore potrà trarre dall'irrigazione e, quindi, minimi i benefici economici, sociali ed umani connessi alla applicazione delle nuove, moderne tecniche.

La situazione, quindi, si presenta molto complessa e rileva l'estremo interesse di uno studio particolareggiato di ricerche, completo e reale, lanciato nel futuro, per trarre gli utili elementi che dovrebbero essere tenuti presenti in sede di programmazione economica, integrata, lungimirante ed equilibrata; l'esodo rurale, se ordinato ed equilibrato è un fenomeno positivo, ma se ad abbandonare la campagna sono le forze giovani, con l'aumento dell'età media degli addetti all'agricoltura, non si otterranno i miglioramenti ed i risultati sperati.

Con riferimento, quindi, a quanto brevemente detto, per un rinnovo dell'agricoltura su basi moderne, è opportuna un'ulteriore riduzione degli addetti all'agricoltura, ma è altrettanto opportuno che a restare siano le forze giovani, le migliori; perché ciò possa avvenire è necessario creare quei presupposti che assicurino migliore tenore di vita agli agricoltori: viabilità rurale, irrigazione, elettrificazione, servizi di civilizzazione, complessi aziendali accorpati e di adeguata ampiezza, difesa del suolo, meccanizzazione spinta delle operazioni culturali, organizzazione imprenditoriale efficiente, più fitta rete di assistenza tecnica, sviluppo della cooperazione, realizzazione di idonei complessi per la conservazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, fiere e mercati, divulgazione, restano ancora problemi di base che è necessario affrontare con dovizia di mezzi finanziari nel quadro di una programmazione armonica. Creare posti di lavoro certi con retribuzioni e previdenze ragguagliati alle altre attività lavorative e inscrivere nelle zone agricole organizzazioni ricreative, turistiche, agroturistiche, agrosportive, culturali, scuole palestre, e, certamente viene facilitato l'inserimento nell'attività agricola delle giovani leve di lavoro.

Parecchio è stato fatto, ma molto resta da fare e sempre con crescente urgenza, allora senza alcuna pausa bisogna correre tutti ognuno per la propria competenza.

Se si tiene presente che gli uomini hanno toccato il suolo lunare, è logico anche che l'agricoltura venga lanciata nel futuro su basi imprenditoriali ed industriali, ridimensionando le aziende ed i mezzi necessari per condurle anche attraverso l'uso di calcolatori elettronici, sì che si possa avere quella perequazione dei

redditi tra agricoltura ed industria, tra Sud e Nord, che è fine ultimo della programmazione economica.

Il mondo ha fame e sete di vivere civilmente e garanzia di vita laboriosa e protetta, la popolazione vive in luoghi angusti ed insufficienti, bisogna quindi far presto perché ogni giorno che passa le esigenze, le difficoltà aumentano.

Si impone pertanto un grido d'allarme sentito e responsabile, una seria convergenza di interessi per attuare la soluzione più adatta del problema, si chiede una evoluzione dello sfruttamento delle risorse della terra, la più rapida possibile, verso una economia efficiente ed adeguata.

Occorrono interventi statali e regionali sempre più coordinati e snelli, assistenza di tecnici sempre più aggiornati e sufficienti, buoni esempi, buona scuola, fede e coraggio, costante appoggio di governo, scelta di uomini adatti, (non da adattare), sviluppi programmatici, sia pure pluriennali, ma in tempi strettamente necessari e, soprattutto, in ordine di immediato beneficio e di sicuro sviluppo, e l'avvenire ci porterà sicuramente in un mondo migliore, quello che oggi si vuole e si deve indispensabilmente concepire e raggiungere.

VITO MONTALBANO

## Un premio giornalistico a Rosario Poma

La giuria del Premio giornalistico sul risparmio energetico, a conclusione dei suoi lavori, ha assegnato il primo premio ex-aequo ai giornalisti Renzo Cassigoli e Rosario Poma.

Il trapanese Rosario Poma (nato ad Erice il 2 novembre 1925), che nelle pagine del «Corriere Trapanese», diretto allora da Gianni di Stefano (1950-51) aveva già testimoniato la sua autentica vocazione di giornalista, vive e lavora da molti anni a Firenze dove è redattore del quotidiano «La Nazione».

Accademico Selinuntino, egli ha pubblicato in collaborazione con il giornalista Enzo Perrore due importanti inchieste sulla mafia: «Quelli della lupara» (Edizioni Casini, 1964) e «La mafia, nonni e nipoti» (Vallecchi Editore, 1972). Nel 1976, nelle edizioni «Scorpione» di Firenze, Rosario Poma ha pubblicato con la prefazione di Pietro Bargellini «Onorevole, alzate-

vit» la storia del clamoroso processo contro il deputato palermitano Raffaele Palizzolo accusato di essere stato il mandante dell'uccisione del marchese Emanuele Notarbartolo. Una ricostruzione di quei lontani fatti, frutto di ricerche nei giornali dell'epoca e negli Archivi di Stato di Bologna e di Firenze.

Ecco la motivazione della giuria del Premio giornalistico:

«Il servizio giornalistico di Rosario Poma ha il pregio della sintesi e della persuasione. Entra in argomento con un attacco esemplare e non esce mai dal tema. Con forma chiara e scorrevole l'autore esamina il risparmio energetico con una serie di dati e di osservazioni di indubbia efficacia».

«Il pregevole taglio giornalistico e il contenuto del servizio corrispondono pienamente agli scopi che il concorso si era prefisso».



## IL CONVEGNO SULLA NUOVA LEGGE DELLA REGIONE SICILIANA PER IL MARMO

Nel Salone della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Trapani si è svolto il 4 febbraio scorso un importante convegno sul tema: «La nuova legge regionale siciliana per il marmo: Un intervento di struttura in prospettive di significativo sviluppo».

Sono intervenuti operatori economici, deputati regionali, sindacalisti e rappresentanti del mondo del lavoro.

Il Presidente della C.C.I.A.A., dr. Giacomo Catania, dopo aver ringraziato tutti gli astanti, si è soffermato sulla tematica del convegno. Il dr. Catania ha, infatti, detto:

«Tema più che attuale, in relazione alla recente pubblicazione della Legge regionale n. 127 del 9.12. 1980 che ha dettato norme qualificanti che razionalizzano il comparto dell'estrazione e della lavorazione dei marmi e ne agevolano una organica espansione; legge voluta, vorrei dire conquistata, dagli operatori del settore e dalla loro Associazione di categoria; legge organica che nelle sue linee generali e nella sua normativa particolare è stata sentita, proposta, discussa, dagli operatori marmiferi, con l'Assemblea Regionale e con il Governo della Regione Siciliana — oggi validamente rappresentato dall'Assessore alla Industria on. Salvatore Grillo e dall'Assessore alla Presidenza on. Vincenzo Culicchia — auspice la IV Commissione Legislativa Industria dell'A.R.S. anch'essa validamente rappresentata dal suo V. Presidente on. Ino Vizzini. All'Assemblea — e non posso dimenticare il valido contributo fornito da tutti i Parlamentari della Provincia di Trapani, che accomuno in un sentito ringraziamento agli onn. Assessori Regionali, alla Commissione Industria — va dato indiscusso merito di aver voluto e saputo recepire le esigenze e le attese degli imprenditori, dei lavoratori, delle popolazioni dei nostri Comuni, profondamente, in senso economico e sociale, interessati alla soluzione di problemi che non riguardano soltanto aspetti meramente economico-produttivi, ma hanno indubbie rifuenze di ordine occupazionale e quindi sociale, anche in altri settori, dei trasporti e del terziario in particolare; problemi la cui natura e la cui problematica investe la stessa struttura portante dell'economia di taluni nostri Comuni.

Non bisogna dimenticare, infatti, che in una realtà quale quella tipica della Provincia di Trapani, ca-

ratterizzata da pluriscolare economia e società agricolo-marinaro, il settore dell'industria è stato, in passato, un settore quasi sempre marginale per produzione, per reddito, per occupazione; caratterizzato nei primi decenni del nostro secolo da presenze pur qualificate e qualificanti tanto in termini di artigianato e di vera e propria organizzazione industriale in direzione delle industrie alimentari e conserviere ed anche, si badi bene, dell'industria estrattiva e delle lavorazioni conseguenziali, sale, marmi, pietre, di cui la nostra provincia — e in determinati territori di essa in particolare — era ed è tuttora ricca.

In siffatta realtà, la presenza di tali verticalizzazioni costituiva premessa per un ordinato sviluppo anche industriale della nostra economia, sviluppo rivelatosi però, nell'immediato dopoguerra, illusorio per il crollo dell'attività alimentare-conserviera sia industriale che artigianale e per la progressiva scomparsa delle saline.

Rimaneva ancora viva, almeno fino agli anni '60, la realtà del settore estrattivo marmifero, tufo e delle collegare, che in assenza di altre valide iniziative industriali rappresentava — pur circoscritto a pochi Comuni della nostra Provincia — la spina dorsale dell'economia industriale, con risultati economici di settore a livello discreto, con previsioni per il futuro abbastanza favorevoli, sia per l'alta potenzialità competitiva dei nostri prodotti, sia per l'orientamento favorevole dell'edilizia abitativa che lasciava intravedere una ulteriore espansione della domanda di marmi trapanesi, che avevano, come tuttora hanno, tutti i requisiti di qualità e di prezzo per essere impiegati in larga scala nelle costruzioni edilizie.

Negli anni '70, però, anche il settore estrattivo e della lavorazione dei marmi e delle pietre è entrato in crisi per molteplici ragioni e cause, che andavano dall'eccessiva frammentarietà delle unità produttive locali, scaturite con criteri e forme certamente non razionali né competitive, alla assoluta carenza di solida struttura commerciale capace di individuare i canali di distribuzione più efficaci per ottimizzare le vendite; alla scarsa penetrazione nei mercati esteri, pur tradizionali nostri compratori; all'assenza nell'area occidentale della nostra Provincia di adeguate infrastrutture viarie e portuali; alla permanenza di discutibili norme di legge che classificavano «di lusso» le abitazioni con rivestimenti in marmo; alla carenza

di accorta campagna promozionale che ha indotto la edilizia a preferire altre forme di rivestimento diverse dal marmo (ceramica, moquettes, ecc.).»

Il dr. Catania ha poi aggiunto:

«Agli inizi di questo decennio il settore sembra abbia ripreso quota e con prospettive, mi sia consentito affermarlo, molto più favorevoli rispetto ai decenni scorsi. La capacità produttiva è in costante aumento, moderna ed adeguata è la tecnologia impiegata, la produzione è discreta in relazione alla più recente riscoperta e valorizzazione del marmo da parte dei consumatori, tanto del mercato nazionale che di quello estero, la cui richiesta è sempre più elevata, soprattutto per il pregio e la ricchezza del botticino perlaio di cui è abbondantemente fornita la nostra area territoriale. Si può in tutta coscienza ben dire che il bacino marmifero trapanese rappresenta una speranza di sviluppo industriale di rilevante importanza, tanto sotto il profilo economico che sotto quello sociale, a prescindere dalla sua importanza nel contesto del settore marmifero regionale, di cui rappresenta oltre il 60 per cento.

Si giustifica pienamente, quindi, l'interesse e l'intervento della spesa pubblica e dei pubblici poteri, nel caso nostro la Regione Siciliana, per consentire razionalmente e con programmi anche a medio termine — la sopravvivenza ed il potenziamento di questo importante settore produttivo.

In siffatte prospettive, quali misure dovranno essere adottate, quali accorgimenti potranno e dovranno porsi in essere per favorire una sempre maggiore affermazione dei marmi pregiati siciliani e, soprattutto, quali strumenti si dovranno attivare per rendere possibile lo stabile inserimento della nostra produzione nel mercato italiano e in quelli esteri? Questa è la domanda che oggi dobbiamo porci tutti; Autorità del Governo e dell'Assemblea Regionale, Amministratori di Enti Locali e Pubblici, operatori economici del settore; operatori sociali e sindacali; studiosi e tecnici.

La risposta sta a tutti Voi, a tutti Noi: una più razionale e tecnologicamente più avanzata organizzazione della estrazione e della lavorazione; un organico e costante studio dei mercati; una adeguata politica promozionale e di commercializzazione; una pronta ed integrale esecuzione della Legge regionale n. 127, che per quanto buona possa sembrare o essere non può prescindere, nella fase di applicazione, dalla volontà e dall'impegno di quanti sono chiamati a darvi esecuzione o recepirne gli effetti.

Avviandosi alla conclusione il Presidente della Camera di Commercio ha così puntualizzato:

«Il futuro del settore è nelle Vostre mani. Per quel che riguarda l'Ente che ho l'onore di presiedere, posso assicurare che l'impegno di sempre della Camera di Commercio di Trapani non verrà meno nel futuro, immediato o mediato che sia. E vorrei qui ricordare che nel 1963 questa Camera di Commercio realizzò e pubblicò, a firma del prof. Angelo Belanca, uno studio di carattere geologico e merceolo-

gico nel settore estrattivo della provincia di Trapani; che organizzò insieme all'I.R.F.I.S. un convegno di settore nel 1968; che promosse e fece proprie le indagini sui marmi a suo tempo effettuato dallo IASME; che nel 1970 promosse e finanziò un pregevole studio di E. Bassi e F. Rocca sulla materia; che nel 1972, d'intesa con l'Amministrazione Comunale di Custonaci, organizzò un riuscito e proficuo Convegno; che partecipò sempre attivamente alle passate edizioni della Sagra Nazionale dei Marmi, tenute in Custonaci; che tanto ha contribuito al migliore andamento di quella indagine conoscitiva che or sono due anni ha compiuto nella nostra zona la Commissione Parlamentare Industria dell'ARS, in relazione alla legge di cui oggi celebriamo l'approvazione ed auspichiamo, anzi sollecitiamo, l'esecuzione.

Non voglio ricordare tutto questo per richiedere attestati di benemerita per l'attività svolta in passato nel settore da questa Camera di Commercio, bensì porre il passato stesso quale premessa di un rinnovato impegno futuro, in collaborazione con l'Associazione degli Industriali del Marmo e delle Imprese estrattive della Provincia, con l'intera Associazione Industriali, con le Organizzazioni Sindacali, con gli operatori politici tutti.

Con questi sentimenti ed intendimenti, Vi porgo il più cordiale caloroso saluto della Giunta Camerale che ho l'onore di presiedere e quello mio personale, di operatore pubblico che crede nel rilancio dell'economia e nella ripresa della società tutta della Provincia di Trapani e della Regione Siciliana, in un clima economico-sociale più avanzato, in cui anche il comparto della estrazione e della lavorazione dei materiali lapidei trovi la sua meritata collocazione».

Successivamente ha preso la parola il dr. Carlo Montani, presidente del Comitato Nazionale per la programmazione nell'industria marmifera.

Il dott. Montani ha svolto un'ampia e dettagliata relazione sul tema: «La Legge 127 strumento di programmazione tecnico-economica per obiettivi».

Riportiamo uno stralcio della suddetta relazione:

«L'esigenza di strumenti normativi capaci di assicurare all'industria marmifera italiana, ed a quella delle Regioni a più spiccata vocazione settoriale, prospettive di sviluppo conformi alla riconosciuta importanza socio-economica del comparto, ed alle grandi tradizioni petrifere del Paese, che esprime ancor oggi la maggioranza relativa della produzione mondiale, nonostante la vigorosa espansione estrattiva negli Stati emergenti, è stata definita da molti anni.

Al riguardo, giova ricordare che, già nel 1964, durante il IX Congresso europeo del marmo, in occasione del quale, tra l'altro, fu costituita la Federazione dell'Industria Marmifera della CEE, l'irriducibilità del settore ad avviare politiche di sviluppo locale, laddove altri comparti non potrebbero costituire alternative valide, venne ufficialmente riconosciuta. Del pari, nel 1970, l'ipotesi di programmazione nazionale, predisposta a cura del Ministero del Bilancio, mise in luce la necessità, ormai indilazionabile, di avviare



Il tavolo della presidenza del «Convegno sulla nuova legge regionale siciliana per il marmo»

interventi coordinati di tipo finanziario, tecnico e promozionale, per la ripresa di un'attività economica, quale quella dei lapidei, di importanza considerevole per l'Italia, e per la sua bilancia commerciale.

Successivamente l'avvento delle Regioni a statuto ordinario, ed il riconoscimento della loro capacità normativa in materia, nel solo vincolo alle leggi nazionali di quadro, diede luogo ad una fase di ripensamento, e di definizione locale più approfondita dei problemi e delle possibili soluzioni, a cominciare da quelli del momento estrattivo, propedeutico alle altre attività, e quindi prioritario, anche dal punto di vista degli interventi. In questa fase, non sono mancati ritardi e condizionamenti, dovuti soprattutto alla

permanente assenza della legislazione cornice, che in epoca più recente — a decorrere dal 1974 — non ha potuto peraltro impedire l'emanazione, quasi dovunque, di leggi regionali di settore, in specie per la disciplina del momento estrattivo.

#### 1. - *Rilevanza qualitativa dell'intervento*

La regolamentazione dell'attività di cava, ancorché improntata in ogni legge al principio dell'autorizzazione (con la sola eccezione della Toscana, dove quello della concessione, tuttavia, è stato prontamente impugnato), ha conseguito solo raramente obiettivi davvero incentivanti, invischiandosi, il più

delle volte, in conati punitivi rivincienti della mancata integrazione degli interessi socio-economici connessi all'escavazione dei materiali di seconda categoria, con l'esigenza di tutelare l'ambiente anche dal punto di vista paesaggistico. In altri termini, è mancato, nella maggioranza dei casi, l'inserimento della norma legislativa in un quadro organico di programmazione regionale, cosicché, anche quando i provvedimenti hanno inteso promuovere lo sviluppo del comparto, ne è scaturita una tipologia d'intervento a pioggia, dall'effetto verosimilmente transeunte. Ebbene, la legge siciliana, sulla scorta di tali esperienze, ha voluto porsi in un quadro costruttivo ed organico, che, senza trascurare gli interessi divergenti, ed anzi, riconoscendone il rilievo contestuale, creasse le basi per un autentico, duraturo sviluppo dell'industria marmifera.

Se l'intervento in materia estrattiva è stato molto diffuso, ancorché caratterizzato dai limiti di cui si è detto, quello a livello di programmazione e di regolamentazione dei processi a valle, invece, è stato assai meno consistente. Finora, risultano avviati in tal senso soltanto il Progetto marmi della Toscana, che prevede un primo impegno finanziario di 21 miliardi, ed un complesso di incentivi per l'industria lapidea pugliese, con uno stanziamento di otto miliardi. Nelle altre Regioni, si sono registrati, tutt'al più, interventi minori di verticalizzazione e di promozione, con fabbisogni meno rilevanti.

Al contrario, lo sforzo legislativo ed operativo compiuto in Sicilia, con la nuova legge regionale per il marmo, predisposta dall'ARS dopo una serie accurata di verifiche e di accertamenti di campo, protrattisi per oltre due anni, costituisce un autentico salto di qualità, che merita di essere adeguatamente evidenziato, non solo per l'ampiezza dell'impatto finanziario, pari a ben 70 miliardi di lire nell'arco del decennio, e quindi, di gran lunga superiore a quelli di altra collocazione, ma anche per l'inserimento dei piani regionali di settore, che dovranno essere approntati entro un anno dall'entrata in vigore della legge, nel programma generale di sviluppo della Sicilia, come stralci prioritari del medesimo.

In particolare, è d'uopo mettere in luce il riconoscimento del preminente interesse regionale del comparto marmifero, che per la prima volta trova collocazione formale in un provvedimento legislativo, e la determinazione degli obiettivi essenziali di piano, in un corretto approccio scientifico ed operativo ai principi basilari di programmazione.

Ciò significa, tra l'altro, che la pianificazione prevista dalla legge potrà suggerire al legislatore l'opportunità di ulteriori interventi di sviluppo, sia tramite il rifinanziamento dei capitoli di spesa che dovessero evidenziare disponibilità inferiori ai fabbisogni reali, sia attraverso la ridistribuzione di quelle destinate ad economia, sia, infine, per mezzo di nuovi stanziamenti, a supporto di categorie, e di linee operative, attualmente non codificate. In questo senso, la normativa siciliana per il marmo acquisisce la natura

di quadro di riferimento, in quanto tale non necessariamente esaustivo, proprio per avere previsto la possibilità di un'estensione ragionata degli interventi, quale quella che sarà oggetto di verifica, in sede di Comitato Tecnico per la programmazione settoriale.

Le caratteristiche descritte consentono di definire la legge siciliana, in primo luogo sul piano qualitativo, come un documento d'importanza storica, per quanto concerne l'industria marmifera, anche a livello extra-regionale. In effetti, non sembra azzardato affermare che, nella stessa predisposizione della normativa nazionale di quadro, divenuta a più forte ragione urgente, non si potrà fare a meno di tenere conto delle esperienze già maturate, ed in primo luogo, di quella siciliana, sia per la specialità dell'autonomia dell'isola, che riconosce alla Regione una capacità legislativa in materia sostanzialmente assoluta, in quanto subordinata alle sole norme costituzionali, sia per il carattere organico dell'intervento nel campo estrattivo ed in quello di trasformazione.

## 2. - *L'industria marmifera siciliana*

La necessità di razionalizzare ed incentivare l'industria marmifera siciliana, che ha trovato esplicazione nella nuova legge per il marmo, è suffragata dall'importanza socio-economica dei materiali lapidei nel contesto regionale, e dalle condizioni critiche che, negli ultimi quindici anni, hanno caratterizzato l'andamento congiunturale del settore. In effetti, la Sicilia vanta tradizioni marmifere di assoluta priorità, che esaltano il rilievo del comparto estrattivo di seconda categoria, anche nei contributi delle sostanze minerali in senso stretto.

L'occupazione regionale di settore supera nell'Isola, le quattromila unità, oltre 600 delle quali, dislocate nella fase a monte, che si articola in 200 cave attive di marmo e pietre ornamentali, pari a poco meno del 10 per cento del totale nazionale.

Ne consegue che le lavorazioni di maggiore incidenza economica risultano quelle di segazione e di finitura, il cui contributo all'occupazione le consente di attestarsi intorno al sette per cento del livello complessivo del Paese.

La produzione estrattiva di materiali litoidi pregiati, che alla metà degli anni sessanta si ragguagliava a circa 600.000 tonnellate annue, è scesa, non meno, alle 330.000 del 1977 — nell'ultimo anno di cui si posseggano dati ufficiali — con una flessione molto più accentuata di quella manifestatasi nelle Regioni centro-settentrionali.

Tale fenomeno involutivo, indotto dalla crisi dell'edilizia e dall'incremento delle importazioni settoriali, riguarda soprattutto il marmo colorato, elemento portante del settore lapideo isolano, che ebbe a raggiungere la massima incidenza sul totale nazionale nel 1974, allorché la estrazione siciliana pervenne a 435.000 tonnellate, pari al 19,1 per cento di quella complessiva del Paese, salvo perdere diversi punti negli anni immediatamente successivi.



**Il Presidente della Camera di Commercio, dr. Giacomo Catania, legge la relazione introduttiva**

A loro volta, il travertino e l'alabastro, gli altri materiali di pregio attualmente prodotti in Sicilia, sono stati caratterizzati, il primo, da un'analogia fase di ristagno, ed il secondo, addirittura di depressione.

Per quanto concerne le pietre di minor valore unitario, una congiuntura negativa ancora più pesante ha colpito il basalto, la cui estrazione è andata riducendosi in progressione geometrica, fino a scendere, al giorno d'oggi, ad un livello estrattivo ed occupazionale pressochè trascurabile.

Nondimeno, la Sicilia rimane nel novero delle maggiori Regioni produttrici, anche per quanto riguarda le strutture di trasformazione a valle delle cave, dove le stime più recenti evidenziano l'installazione di oltre

500 macchine di segazione, e di taglio a dischi ortogonali, pari a circa il nove per cento del totale nazionale corrispondente.

Le condizioni critiche dell'industria marmifera siciliana, ora descritte, sono aggravate da una struttura sostanzialmente artigianale: l'elaborazione dei dati rilevati nel censimento del 1971, tuttora tendenzialmente attendibili, stanti la vischiosità della congiuntura lapidea, e la lentezza degli adeguamenti, permette di evidenziare come, nella Regione, la media settoriale degli addetti si collochi intorno ai 4,5 per Azienda, contro quella pur bassa di 5,9 rilevata in Italia. Il dato è piuttosto significativo, non tanto perché risulta inferiore del 24 per cento rispetto alla

media nazionale, e colloca la Sicilia ad uno degli ultimi posti della graduatoria specifica per Regioni, quanto perché sottolinea le carenze del comparto sul piano organizzativo, commerciale e promozionale, e la conseguente necessità di adeguati supporti, anche a livello di infrastrutture, che la nuova legge ha recepito in maniera organica ed incisiva.

Si potrebbe obiettare che la produttività del lavoro, con particolare riguardo a quello di cava, appare superiore, in misura non trascurabile, rispetto ai livelli delle zone lapidee più importanti. Non a caso, già nel 1971 la Sicilia aveva raggiunto una produzione marmifera di 420 tonnellate per addetto, contro le 265 del distretto di Carrara, dove opera la concentrazione settoriale più importante, e tecnicamente sofisticata, mentre quattro anni dopo, il rapporto isolano, nonostante il minor gradiente di sviluppo indotto dalla crisi, conservava un vantaggio del 40 per cento.

Tuttavia, l'argomento, sebbene suggestivo, non foss'altro perché dimostra l'esistenza di un impegno professionale ingiustamente discusso, non è pertinente, in quanto l'escavazione siciliana è costituita, per una parte significativa, da massi informi, mentre la stessa riquadratura dei blocchi, nella maggioranza dei casi, risulta piuttosto approssimativa, creando problemi di produttività nelle fasi a valle, ancorché giustificati dall'esigenza di contenere l'aumento dei costi di cava.

Ne consegue, a più forte ragione, la necessità degli interventi di razionalizzazione accolti in legge, sia pure al termine di un periodo transitorio triennale, di progressivo adeguamento. Ciò, con riguardo prioritario alla fase estrattiva, in cui l'obiettivo fondamentale di recuperare i livelli pregressi di produzione non può essere disgiunto dal miglioramento delle condizioni qualitative di coltivazione, e dalla ottimizzazione delle rese di monte, con vantaggi correlati nelle segherie e nei laboratori, dove si conseguono le maggiori incidenze di valore aggiunto e di occupazione, e dove può essere avviato con effetti più rapidi il meccanismo moltiplicatore cioè il legislatore regionale ha inteso promuovere.

### 3. - *Articolazione regionale del settore*

L'industria lapidea è diffusa in tutto il territorio della Sicilia, con punte più accentuate, in specie per quanto riguarda l'esirazione di pietre pregiate, nelle zone occidentali. In particolare, la provincia di Trapani, dove si scavano le esclusive marmifere più consistenti e commercialmente note, è giunta ad esprimere, nel 1977, il 79 per cento della produzione totale, e l'82,7 per cento dell'occupazione. Attività escavatrici di rilievo sussistono, altresì, nell'entroterra di Palermo, e più specificatamente in agro di Piana, dove si estrae un ulteriore 10 per cento del marmo regionale.

Infine, ulteriori disponibilità di notevole interesse, ed in attesa di adeguata valorizzazione, sussistono nei

Nebrodi, nel comprensorio degli Iblei, ed in altre zone meridionali dell'Isola, riproponendo l'idoneità del comparto ad avviare, se ben incentivato, una politica di sviluppo locale articolato, basata sulla valorizzazione di risorse tipiche.

Un discorso a parte meritano altre pietre di esclusiva produzione regionale, che sono caratterizzate da valori unitari più bassi, ma non per questo meno importanti ai fini descritti. Ciò vale, in particolare, per la pomice di Lipari ed il già ricordato basalto dell'Etna, che si differenziano dal marmo e dagli altri lapidei pregiati anche per l'uso generalmente diverso da quello ornamentale, ed hanno, tuttavia, un peso economico di grande rilievo nei comprensori di competenza.

Se il momento estrattivo, almeno a livello potenziale interessa giacimenti dislocati in tutta l'Isola, quello di trasformazione del marmo possiede dimensioni a tipologia industriale soltanto nel Trapanese, ed altrove si limita a soddisfare le esigenze di un mercato puntiforme, e talvolta, neppure quelle.

E' da ribadire, comunque, che la Sicilia non ha una struttura di segagione e di trasformazione capace di lavorare integralmente le produzioni di cava, in specie a fronte dell'auspicato rilancio dell'attività estrattiva: in altri termini, esiste un apprezzabile spazio di sviluppo, sia delle strutture in essere, sia di nuove iniziative geograficamente differenziate, che sarà opportuno programmare, usufruendo degli strumenti agevolativi di legge, nelle zone caratterizzate da maggiori attese socio-economiche, e nello stesso tempo, dagli approvvigionamenti tecnicamente più favorevoli.

Nei lavori che hanno preceduto l'emanazione della nuova normativa, ed in particolare, nelle valutazioni dello stesso Governo regionale, il dimensionamento di tale spazio è risultato di ampiezza ragguardevole: infatti, l'interpolazione delle serie storiche ha consentito di ipotizzare, nell'arco degli anni Ottanta, un saggio d'incremento annuo del 3,5 per cento, e quindi, uno sviluppo proporzionato dell'occupazione, tale da consentire, in assenza di fatti esogeni negativi, la creazione di 1.500 posti di lavoro, distribuiti in misura di un quinto, nella fase estrattiva, e di quattro quinti, in quelle di trasformazione.

Considerazioni sostanzialmente analoghe valgono per la commercializzazione e la promozione. Ormai, i materiali siciliani tipici sono conosciuti ed apprezzati anche all'estero, sia pure con qualche sacca residua di disinformazione, in specie tecnologica, ma la maggior parte delle vendite regionali è subordinata al vincolo oligopolistico dell'intermediazione, favorito dalle strozzature geografiche ed infrastrutturali, ed in primo luogo, dalle difficoltà di carico locale e di trasporto, che privilegiano l'esportazione centro-settentrionale. In altri termini, i vantaggi più cospicui derivanti dalla commercializzazione sono rimasti, finora, al di fuori dei confini regionali, con evidente ritardo per l'ulteriore sviluppo del settore: di cui, la esigenza di interventi tangibili, e concretamente inno-



L'intervento del dr. Andrea Adamo, Presidente dell'Associazione degli Industriali della Provincia di Trapani

vativi, come quelli della nuova legge, sia nella fase di infrastrutturazione, sia in quelle di produzione e di marketing.

Da quanto si è detto, emerge in maniera evidente la necessità di un rilancio organico dell'intero comparto, nella scelta di programmazione voluta dal legislatore regionale, che, senza trascurare gli interventi immediati per i fabbisogni più urgenti, imposti in maniera sistematica e realistica il problema dei materiali di seconda categoria, con particolare riferimento alle pietre ornamentali; ciò, nella logica di pianificazione, che presiede, del resto, alla L. R. 10 luglio 1978 n. 16, definendo quanto prima precisi obiettivi strategici, sia in campo socio-economico (oc-

cupazione), sia in campo tecnico-commerciale (estrazione, produzione di materiali finiti, distribuzione), e prescrivendo, per il loro perseguimento, tempi e mezzi prioritari.

Proprio per questo, il disegno di legge si accentra in modo qualificante sui piani regionali delle cave, e dei materiali lapidei di pregio, per la cui predisposizione è prevista la collaborazione congiunta del momento politico, e delle forze sindacali ed imprenditoriali, nell'ambito di un'apposita Commissione in cui si collocano, altresì apporti più specificatamente tecnici, assicurati da esperti settoriali, e prima ancora, da un'adeguata rappresentanza del Comitato regionale per la programmazione, istituito con la legge n. 16,

In definitiva, si dovrà dare vita, ormai nel breve termine, ad una programmazione settoriale concordata, che, muovendo dal riconoscimento dell'interesse regionale del settore, ne definisca le potenzialità di sviluppo, e consenta di usufruire, nel modo più proficuo, dei mezzi senza dubbio rilevanti, che la nuova legge regionale mette a disposizione dell'intero comparto lapideo».

Il Presidente dell'Associazione Industriali Marmiferi di Trapani, dr. Antonino Maltese, si è soffermato sulla nuova legislazione nel contesto di un organico sviluppo socio-economico della provincia di Trapani.

«L'industria marmifera in Provincia di Trapani — ha precisato il dr. Maltese — è una delle poche attività di rilievo della nostra economia. Essa contribuisce a stabilizzare i livelli occupazionali e rappresenta per una parte della popolazione locale una fonte di reddito. E' un'industria ad alta intensità di lavoro, come rapporto capitale-addetto, ad alto valore aggiunto, costituito prevalentemente da salari».

Il dr. Maltese ha poi aggiunto: «La nostra Regione è la prima fra le regioni meridionali in termini di produzione di marmi e la nostra Provincia nel contesto isolano rappresenta l'85 per cento della produzione. Sempre in Provincia nel settore operano complessivamente n. 170 aziende con un numero di addetti di poco inferiori alle 3000 unità a cui si aggiungono gli addetti delle attività economiche indotte che si possono valutare a circa un migliaio».

I nostri marmi oggi sono molto richiesti in Arabia Saudita, Kuwait, Emirati Arabi, Regno Unito, Germania, Francia, Stati Uniti, Unione Sovietica, Estremo Oriente, Svezia, Svizzera.

E' positivo, comunque, riscontrare che nel settore della commercializzazione, specie in questi ultimi tempi, l'intervento pubblico, anche se marginale, c'è stato sia sotto forma di incentivazioni per la partecipazione a fiere e mostre che con l'organizzazione di missioni di operatori da e per l'estero».

Subito dopo il dr. Andrea Adamo, Presidente dell'Associazione degli Industriali della Provincia di Trapani, ha posto l'accento sulle favorevoli prospettive della legge 127 per le piccole e medie industrie associate.

Il dr. Adamo ha, altresì, posto l'accento sull'impegno del Consiglio Direttivo dell'Associazione Industriale della Provincia di Trapani che ha dato ampia collaborazione a coloro che veramente si sono occupati dei provvedimenti riguardanti il settore del marmo e degli altri settori merceologici.

E' stata poi la volta dell'ing. Giuseppe Terranova, ispettore del Corpo Regionale delle Miniere, che ha parlato sull'esecuzione della L. R. 127 nel settore estrattivo.

Successivamente il Direttore Generale dell'IRFIS, dr. Gaetano Manzoni ha accennato agli interventi e alle agevolazioni creditizie nel settore marmifero, nella disciplina della sopracitata legge regionale.

E' seguito, quindi, un animato dibattito. In ordine si sono susseguiti: il dr. Ugo Lombardo, direttore

assessorato regionale cooperazione, commercio, pesca, artigianato; l'on. Dino Grammatico, sindaco di Custonaci; il dr. Marco Terzo Pellegrini, presidente dell'ACIMM; l'on. Vincenzo Miceli, vice sindaco di Valderice, in rappresentanza anche della Segreteria Provinciale del PCI, il dr. Lucio Calenzani, direttore di «Borsa Marmi»; l'on. Mimmo Cangialosi, presidente del gruppo parlamentare della DC all'ARS; l'avv. Diego Gandolfo, presidente del Consorzio per l'Area di Sviluppo Industriale di Trapani; l'on. Gioacchino Vizzini, vice presidente della IV Commissione legislativa Industria all'ARS, nonché presidente del gruppo parlamentare del PCI; Salvatore Daidone, sindacalista della CISL; l'on. Pietro Pizzo, della segreteria regionale del PSI; il rag. Francesco La Porta, segretario provinciale della CGIL; il prof. Luciano Messina, presidente dell'Amministrazione Provinciale di Trapani e il dr. Aldo Grammatico, operatore del marmo.

Le conclusioni del Convegno sono state tratte dall'Assessore Regionale per l'Industria, on. Salvatore Grillo, che ha messo in evidenza l'importanza del recente provvedimento legislativo. «La L. R. n. 127 — ha detto l'on. Grillo — rappresenta senza dubbio un valido strumento operativo della massima rilevanza che consente la razionale valorizzazione dei giacimenti marmiferi, colmando una lacuna giuridica di un settore avente notevoli riflessi sull'economia non solo del Trapanese ma dell'intero territorio regionale. Il Comparto dei marmi costituisce un'attività trainante in vaste aree del territorio siciliano. La giusta collocazione delle miniere sia nel campo estrattivo che in quello della commercializzazione consentirà la ripresa economica della nostra Isola».

Il Convegno si è concluso con l'approvazione della seguente mozione:

*L'Associazione Industriali della Provincia di Trapani, e gli operatori regionali del marmo, riuniti presso la Camera di Commercio I.A.A. di Trapani nel Convegno del 14 febbraio 1981, per discutere la L. R. 8 dicembre 1980, n. 127, recante provvedimenti per l'industria lapidea della Sicilia;*

#### *udite*

le relazioni di base del dr. Montani e del dr. Maltese; le comunicazioni dell'ing. Terranova, del dr. Biondo e del dr. Adamo; le dichiarazioni degli intervenuti, e le conclusioni formulate dall'Assessore regionale alla Industria on. Grillo;

#### *esprimono*

valutazioni ampiamente positive per la promulgazione della suddetta normativa, in cui si sono concretizzati i presupposti indispensabili ad un organico sviluppo del comparto marmifero siciliano;

#### *confermano*

la piena disponibilità ad ogni collaborazione utile, al fine di assicurare la migliore operatività degli istituti previsti dalla legge;





Il Presidente del Consorzio per l'Area di Sviluppo Industriale di Trapani, avv. Diego Gandolfo, prende parte al dibattito

*auspicano*

l'immediata esecutività delle procedure per l'avviamento funzionale degli Organi di programmazione e di gestione espressi dalla normativa in parola, ed il pronto superamento delle difficoltà interpretative di talune norme finanziarie;

*richiamano*

l'attenzione del momento politico, ed in particolare, del Governo regionale, sulla necessità di rendere operante in tempi brevi il fondo di rotazione — anche attraverso eventuali interpretazioni autentiche ed im-

mediate delle norme di specifico interesse — e di definire nei termini di legge gli obiettivi essenziali dei piani regionali di settore, nonché per i mezzi per il loro perseguimento;

*fanno voti*

acché la Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trapani realizzi nel più breve tempo possibile l'auspicata «carta dei marmi» della Provincia, strumento indispensabile di progresso e sviluppo delle attività promozionali commerciali del settore.

**GIUSEPPE BRUCCOLERI**

## Una conferenza di Roberto Visentin sulla energia solare ed i suoi problemi



Il presidente dell'Amministrazione Provinciale, prof. Luciano Messina, presenta il prof. Roberto Visentin

Su invito del prof. Luciano Messina, presidente dell'Amministrazione Provinciale di Trapani, ha avuto luogo nella sala consiliare del Palazzo della Provincia una conferenza del prof. Roberto Visentin, responsabile del sottoprogetto solare CNR, sul tema:

«Energia solare: aspetti di ricerca e tecnico-economico per lo sviluppo». I lavori sono stati aperti dal prof. Luciano Messina, che, come abbiamo già detto, è stato l'ispiratore del convegno. Quest'ultimo, dopo avere ringraziato il prof. Visentin per avere ac-



Sala del Consiglio provinciale: Un pubblico qualificato assiste alla conferenza del prof. Roberto Visentin

colto il suo invito, ha tenuto a sottolineare che il continuo e vertiginoso aumento dei prezzi dei prodotti energetici rendono sempre più affascinanti e convincenti le ricerche sulle energie alternative e, in particolare modo, quelle sull'energia solare per le particolari e favorevoli condizioni climatiche che, a tal fine, la nostra zona offre.

Il prof. Visentin, prendendo la parola, ha inizialmente descritto i diversi tipi di collettori solari e le loro principali utilizzazioni, servendosi contemporaneamente di un proiettore per diapositive, al fine di illustrare le più significative applicazioni pratiche. E, successivamente, esaminando lo stato attuale della produzione in serie dei sistemi solari, ha posto l'accento sul fatto che per buona parte di essi si è ormai raggiunto un buon grado di funzionamento, anche in tempo lunghi.

Per quanto riguarda l'aspetto tecnico-economico, ha anche rilevato che, partendo dalla considerazione che l'energia solare consente di risparmiare denaro in valuta, altrimenti speso per acquistare combustibili di importazione, un'accorta scelta dei materiali e della

loro combinazione in sistemi può consentire di vantare un credito energetico all'atto della costruzione che, su base d'esercizio di 10 anni, corrisponde a kg. 300 di petrolio. Ed ha ancora precisato che nel clima della Sicilia occidentale tale risparmio sarebbe ancora maggiore.

A questo punto la domanda, se i sistemi eliotecnici sono oggi giunti ad un buon grado di efficienza e i vantaggi economici sono assicurati, che cosa impedisce una maggiore diffusione dell'energia solare?

A questa domanda il prof. Visentin ha risposto che le remore su una più intensa utilizzazione dell'energia solare sono da individuare in una scarsa acquisizione d'una «cultura solare» e su un lento intervento sul settore da parte delle pubbliche istituzioni, anche se con la legge 655 bis il governo sembra voglia recuperare il tempo perduto. Nel testo di questa legge si evidenzia, infatti, che «la programmazione nazionale di intervento per il contenimento dei consumi energetici indica un ruolo istituzionale delle Regioni e degli organi di governo locale, volto a permettere la conoscenza del territorio, inteso come coaptatore, accu-

mulatore e trasformatore delle energie di superficie, conoscenza che consenta di predisporre un programma d'azione su cui commisurare la creazione di una industria e di una rete di servizi di dimensioni appropriate per assicurare uno standard qualitativo elevato sia nella produzione di beni energetici, che nell'esercizio di sistemi».

«Ma a scampo di facili trionfalismi — scrive sull'argomento Toni Rallo, commentando la relazione del prof. Visentin — è tuttavia evidente che a breve e medio termine potranno essere sostituite, rispetto al consumo totale, solo quote modeste di prodotti energetici convenzionali. È questo l'argomento principale di cui i detrattori dell'energia solare si servono per ritardarne lo sviluppo. Si può ribattere che ogni nuova forma energetica ha avuto sempre bisogno nella storia dell'umanità di molto tempo prima d'essere interamente utilizzata».

Ad Adrano, vicino Catania, per fare un esempio, è stata realizzata la prima centrale elettrica solare, la cui energia viene riversata nella rete elettrica. Il campo specchi di Adrano è costituito da 182 eliostati, azionato, ciascuno di essi, da due motori che ne consentono il movimento intorno ad un asse verticale ed intorno ad un asse orizzontale. Gli specchi sono poi controllati da due calcolatori, collegati a loro volta con un computer a cui è affidata la gestione generale di tutto l'impianto. Questo cervellone raccoglie tutte le informazioni relative al ciclo termico, al sistema elettrico, alla stazione meteorologica e al campo specchi. In base a questi dati invia le istruzioni ad entrambe le unità di controllo degli specchi e può ordinare sequenze di emergenza.

L'altra parte nuova dell'impianto di Adrano è la caldaia solare. Vediamo di descrivere l'entrata in funzione della centrale solare. Immaginiamo che gli eliostati, con la loro superficie di oltre seimila metri quadri di specchi, siano in posizione di riposo, cioè con la loro superficie riflettente rivolta verso il basso. Dal centro di controllo i tecnici iniziano le fasi del

«puntamento». Le due unità centrali portano tutti gli eliostati in posizione di attesa con movimenti estremamente lenti. Entro qualche minuto tutti gli specchi arriveranno poi a concentrare tutti i raggi solari in un punto che si trova a 10 metri ad est della caldaia. Il passaggio successivo sarà quello alla posizione di lavoro. I raggi solari riflessi dagli eliostati, si concentreranno a questo punto sui tubi della caldaia, percorsi dall'acqua, riscaldandola fino a 500 °C. Il vapore ottenuto servirà a muovere una turbina che, trascinando un alternatore, produrrà energia elettrica.

L'ultima parte dell'impianto, quella relativa alla turbina e all'alternatore, è del tutto simile in piccolo, a quella di una centrale elettrica convenzionale. Abbiamo detto in piccolo, perché la potenza della centrale solare di Adrano è di 1 solo megawatt, un millesimo, per dare un'idea immediata, di quella che si ricava da un impianto nucleare. Secondo un rapido calcolo, si può dire che gli specchi e la caldaia di Adrano possono fornire energia a mille famiglie-tipo.

Ci si potrebbe chiedere, di fronte al costo della realizzazione e ai limitati risultati pratici, se veramente valeva la pena di costruire un impianto di tal genere. La risposta è evidentemente un no secco se si bada unicamente ai benefici immediati. Un kilowatt solare costa, infatti, fra le 2 e le 3 mila lire contro le 55 lire del kilowatt da petrolio, le 30 lire per quello da carbone e le 25 del kilowatt nucleare. Ma in tempi di energia difficile bisogna esplorare tutte le possibili strade per il futuro.

Per l'Italia e per le altre nazioni industrializzate, l'energia da sole potrebbe essere una alternativa valida nel momento in cui crescessero da un lato i costi del petrolio, del carbone e del nucleare e diminuissero dall'altro i livelli di investimenti necessari per centrali solari di maggiori dimensioni. Bisognava essere pronti per il futuro e una volta tanto gli italiani non sono ultimi nella corsa tecnologica.

S.G.

# L'immigrazione araba in Sicilia: storia e problemi

Abbiamo assistito in questi ultimi anni al crescente proliferare di analisi e ricerche economiche e sociologiche sul fenomeno del lavoro nero e marginale, sulla struttura del mercato e sulle forme molteplici del decentramento produttivo. Abbiamo imparato a chiamare «economia sommersa» quell'universo di attività lavorative che sfuggono alle rilevazioni statistiche come ai controlli sindacale e fiscale, e che si collocano in aree *periferiche ed interstiziali* del mercato. Con interesse abbiamo seguito l'ampio dibattito, svoltosi durante questi ultimi anni, sui temi dello sviluppo dell'economia italiana e abbiamo appreso le interpretazioni più diverse e più critiche, le teorie più sottili e raffinate sulla crisi del capitalismo e sulla crisi delle stesse teorie.

Dobbiamo tuttavia ammettere che nessuna di queste analisi ci ha aiutato a prevedere che l'Italia sarebbe presto diventato un Paese d'immigrazione di lavoratori stranieri. Nessuno ne aveva avanzato l'ipotesi. Ci tocca oggi fare i conti con le nostre inadeguatezze ed impreparazioni, con i nostri ritardi di teorie economiche e di strategie politiche. Scopriamo così l'anacronismo e le storture di tutta una legislazione che regolamenta i permessi di soggiorno in Italia per motivi di lavoro, avvertiamo l'assenza di strumenti e di dati statistici che ci consentano di fare un minimo di chiarezza sulle dimensioni quantitative del fenomeno, constatiamo infine le insufficienze e debolezze di partiti, sindacati, parlamento e governo di fronte a questa realtà nuova, complessa e contraddittoria.

Quando la presenza di lavoratori stranieri si registra in un'area di tradizionale emigrazione di massa qual'è la Sicilia, la complessità e la non usualità del fenomeno sembrano allora configurarsi come aspetti di un vero e proprio paradosso storico, in forza del quale, per usare le parole di Antonino Buttitta, «l'assurdo teorico viene clamorosamente sconfitto dal concreto reale». Indecifrabile sarà la realtà e il paradosso resterà tale, se non si avrà il coraggio di mettere in discussione i tradizionali modelli d'interpretazione dei flussi migratori, se non si porteranno alla luce i meccanismi occulti dello sviluppo e del sottosviluppo, quegli oscuri congegni che garantiscono la parcellizzazione del posto di lavoro nelle infinite pieghe del sistema della precarietà e dei sussidi. E resterebbero ancora ampie zone d'ombra e consistenti margini di perplessità, se non ci si convincesse che alla spiegazione dei fatti economici può contribuire l'analisi dei fatti culturali, dal momento che le dinamiche dei valori, delle

norme e dei comportamenti sono in permanente rapporto dialettico con le trasformazioni delle strutture socio-economiche. Ma prima di spingerci dentro l'analisi delle cause e delle interpretazioni del fenomeno, sarà bene tracciarne brevemente il quadro storico e individuare alcuni suoi aspetti peculiari.

L'immigrazione straniera in Sicilia è essenzialmente costituita di lavoratori tunisini, che sono la stragrande maggioranza e sono concentrati nelle province sud-occidentali dell'Isola. Si rileva anche la presenza di piccole quote sparse di marocchini ed egiziani, nonché di lavoratrici filippine, eritree e somale che, immigrate prevalentemente nei capoluoghi di Palermo e Catania, svolgono attività di collaboratrici domestiche. Noi ci occuperemo soprattutto dell'immigrazione tunisina, perché più significativa dal punto di vista quantitativo ed esemplificativa dei caratteri generali del fenomeno.

I primi tunisini arrivarono in Sicilia nel 1968 e si stabilirono a Mazara del Vallo. Ne giungevano puntualmente qualche decina a settimana con la motonave «Campania Felix» che fa scalo a Trapani. Erano sprovvisti dell'autorizzazione di lavoro e del relativo permesso di soggiorno. Ufficialmente erano «turisti», forniti del semplice passaporto con il visto valido fino a tre mesi. Appena sbarcati, cominciarono la loro vita di lavoratori clandestini, imboscandosi chi nei casolari sparsi nelle tenute agricole, chi a bordo delle stive dei motopescherecci.

Sulle origini di questo flusso migratorio esistono in realtà diverse e a volte contrastanti interpretazioni.

C'è chi sostiene che il fenomeno abbia avuto una genesi, per così dire, «spontanea», provocata dalla profonda crisi economica e dalla conseguente disoccupazione che si era determinata in quegli anni nella Repubblica nordafricana. Questa interpretazione, per quanto sostanzialmente corretta, a noi sembra tuttavia generica e in ultima analisi superficiale.

Un'emigrazione, qualunque essa sia, non può essere spiegata soltanto a partire dalle vicende interne del Paese interessato all'esodo. Resterebbero infatti oscure le ragioni che hanno spinto questi cittadini tunisini a cercare proprio in Sicilia e proprio a Mazara le occasioni di riscatto dal sottosviluppo e dalla miseria. Ogni emigrazione ha, in verità, una sua storia, una storia fatta di centinaia di piccole vicende familiari, di semplici gesti individuali, di povere azioni, «il cui rumore è appena percettibile» — direbbe Brau-

del — ma che finiscono tuttavia coll'avere un peso e un significato determinante.

Se vogliamo, però, ricostruire la storia di questo fenomeno, per individuare i moventi e le motivazioni particolari che ne hanno determinato le origini, non basta mettere insieme le esperienze individuali e familiari dei migranti, né basta fermare la nostra attenzione sulla gravità della situazione economica tunisina, che ha conosciuto durante gli anni sessanta il fallimento della riforma agraria prima e la svalutazione del dinar dopo. Occorre convincersi che nella fenomenologia dell'emigrazione agiscono fattori che scavalcano e trascendono le ragioni dei lavoratori e per questo è necessario ricercare i nessi che collegano i bisogni degli immigrati con le istanze della società di immigrazione, le relazioni che passano tra l'offerta di manodopera straniera e la domanda del mercato del lavoro locale. Occorre insomma tentare di portare alla luce tutti quegli elementi che ci aiutino a capire perché il flusso migratorio ha avuto questa direzione e non un'altra.

Indubbiamente la vicinanza geografica ha assolto ad una funzione incentivante nel processo di formazione e di sviluppo di questo fenomeno. Il braccio di mare di soli 138 chilometri, che separa la Sicilia dalla Tunisia, ha rappresentato una facile via di comunicazione e ha favorito, tra l'altro, una rapida e sbrigativa pratica dei rinnovi trimestrali dei visti turistici. Ma oltre a ragioni geografiche ci sono anche motivi più strettamente storici, che contribuiscono ad accorciare le distanze tra le due sponde opposte del Mediterraneo. Senza voler andare troppo indietro nel tempo, basterà ricordare la consistente presenza in Tunisia, fino a pochi anni fa, di migliaia di lavoratori siciliani, che hanno stabilito con la popolazione indigena saldi rapporti di amicizia. E ci pare, in questo senso, di poter condividere l'ipotesi avanzata dal sociologo arabo, Mohamed Garbal, che fa risalire l'inizio del fenomeno migratorio alla forza di influenza esercitata da questi siciliani che, una volta rientrati nell'Isola, hanno finito con lo spingere molti amici tunisini a seguirli.

Restiamo convinti tuttavia che la storia e la geografia siano ragioni insufficienti a rendere pienamente conto della complessa genesi dell'immigrazione araba in Sicilia. Non possiamo infatti sottovalutare il ruolo assunto in questa vicenda dalla classe armatoriale ed agraria del Trapanese. Se non si vuole ammettere la esistenza, segnalata e denunciata, del resto, dalla stampa quotidiana e periodica, di un vero e proprio *racket* della manodopera tunisina, organizzato e foraggiato dal patronato, non si può tuttavia negare che il fenomeno d'immigrazione clandestina sia stato, in qualche modo, se non promosso, almeno protetto e controllato dagli imprenditori siciliani, e che comunque da essi abbia avuto un'attiva e determinante spinta. L'aumento progressivo degli immigrati stranieri, soprattutto in coincidenza della stagione agricola di massima occupazione, non può infatti spiegarsi per effetto sol-

tanto della dinamica interna alla *catena di richiamo* che coinvolge amici e parenti. Dietro le spalle dei lavoratori ci sono state indubbiamente mediazioni compiacimenti e coperture forse di chi ha ommesso di perseguire le violazioni commesse.

Gli immigrati hanno trovato così occupazione nella pesca, in agricoltura e nell'edilizia. Per i datori di lavoro non è stato infatti difficile reclutare in blocco questa manodopera e sfruttarne la condizione abusiva e la disperata disponibilità a qualsiasi salario. Il flusso migratorio subiva un arresto nell'agosto del 1972. A quella data i lavoratori stranieri presenti a Mazara e in provincia erano calcolati intorno alle 4.000 unità. L'arrivo dei tunisini aumentava la concorrenza nel settore dell'occupazione agricola già precaria e creava, nello stesso tempo, le condizioni favorevoli per una strumentalizzazione di profitto da parte dei datori di lavoro. Ma non fu per venire incontro alle richieste dei sindacati e dei lavoratori locali, che protestavano per l'assunzione illecita degli immigrati stranieri, che fu deciso di intervenire con un'azione di polizia. Furono invece ragioni d'ordine pubblico a ispirare la operazione di repulisti, come del resto denuncia la motivazione ufficiale dell'espatrio, che era così testualmente dichiarata sul foglio di via: «L'ulteriore permanenza in Italia di questi soggetti costituisce potenziale turbariva per l'ordine e la sicurezza pubblica». L'intervento fu articolato, in verità, in due distinte fasi: in un primo momento si mirò a contrastare il numero degli arrivi e a selezionare gli accessi, intensificando i controlli alla frontiera e vietando l'immigrazione a chi fosse sprovvisto di almeno centomila lire. Successivamente si provvide all'espulsione di centinaia di immigrati. Immediate sono state a questo punto le reazioni delle associazioni degli armatori di Mazara che, a seguito dell'allontanamento dei lavoratori stranieri, lamentavano la carenza di personale di servizio o di «bassa forza» e denunciavano i rischi di un disarmo sempre più generalizzato della flotta peschereccia.

Accadeva così che, dopo appena due mesi, perveniva presso l'Ufficio circomare di Mazara una circolare ministeriale che autorizzava l'utilizzazione di tunisini provvisti di libretto di navigazione, nei limiti previsti dall'articolo 318 del Codice di navigazione. La decisione ministeriale prevedeva, dunque, per i marittimi tunisini la stipulazione di un regolare contratto di lavoro, la compartecipazione agli utili e quindi lo stesso trattamento economico dei nostri pescatori, estendendo agli immigrati le convenzionali forme di tutela previdenziale. I tunisini, cioè, sarebbero stati iscritti nei ruoli d'imbarco delle navi, dopo visita sanitaria preventiva, e si sarebbero giovati dei contributi per l'assistenza e l'assicurazione. L'autorizzazione rilasciata aveva, tuttavia, valore del tutto sperimentale ed era da ritenersi valida soltanto per un periodo di due mesi. Anche se l'Assessorato al Lavoro della Regione Siciliana ha poi disposto, di concerto con il Ministero del Lavoro, l'estensione della durata dell'autorizza-

zione da due a sei mesi e la sua applicazione anche nel settore dell'agricoltura, oltre che della pesca, tuttavia nessun risultato concreto e duraturo si riuscì a conseguire. Dopo un breve periodo, infatti, di relativa regolarità, la situazione è tornata ad essere dominata dalla clandestinità e dall'abusivismo. La circolare ministeriale e la nuova disposizione regionale non sono state di fatto, per un lungo periodo, più rispettate. Non ha avuto nemmeno alcun seguito la proposta avanzata dalla Regione di realizzare un censimento di tutti gli immigrati stranieri presenti nelle province interessate.

Allargate nuovamente le maglie di accesso ai porti di frontiera, il flusso migratorio è, nel frattempo, ripreso con nuovo vigore e ha subito un lieve e provvisorio rallentamento durante il 1976, allorché il governo di Bourghiba ha disposto un veto all'emigrazione in Sicilia. Questo provvedimento cercava di mettere un freno all'emorragia di capitali, provocata dal parallelo sviluppo di un moto pendolare, in cui erano coinvolte intere famiglie tunisine, che si riversavano sui mercati di vendita dei capoluoghi siciliani, incoraggiate dal favorevole cambio della moneta a comprare i più diversi prodotti. Il veto è stato parzialmente rimosso verso la fine del 1977 e la sua applicazione è stata circoscritta, almeno fino a pochi mesi fa, soltanto ai cittadini tunisini contrassegnati sul passaporto con la professione di marittimi, allo scopo di trattenere questi lavoratori in un settore economico che nella Repubblica nordafricana è in via di ristrutturazione.

Il moto migratorio non è per questo mai cessato e continua a far approdare in Sicilia centinaia di tunisini che aspirano a salari più dignitosi e che in numero sempre più crescente arrivano perfino da Malta, dalla Francia e dalla Spagna, qualora non possano direttamente imbarcarsi sul traghetto Tunisi-Trapani.

Sbagliava chi riteneva che il fenomeno fosse in declino, chi prevedeva che sarebbe «rientrato» nello spazio di pochi anni. La storia di questa immigrazione, che si misura ormai sull'esperienza di un decennio e che tuttavia è ancora da iscriversi ad una fase pionieristica di sviluppo, ci insegna che le ragioni su cui si fonda questo fenomeno non sono transitorie né accidentali, ma sono invece strutturali e, in ultima analisi, funzionali ad un sistema economico che tende al recupero dei meccanismi della piena accumulazione, attraverso un ulteriore allargamento del lavoro nero e precario.

La clandestinità, nella quale ancora oggi si consuma la condizione di migliaia di immigrati, è in questo senso garanzia di continuità e di espansione del moto migratorio, giacché costituisce un formidabile strumento di ricatto che la classe imprenditoriale esercita per controllare il mercato e governarne così le dinamiche conflittuali. D'altra parte, se malgrado le umiliazioni e le vessazioni a cui sono soggetti e nonostante i veti e le resistenze, i lavoratori stranieri continuano ad arrivare e ad accettare qualsiasi lavoro per

qualsiasi paga, ciò vuol dire che è più forte la spinta d'espulsione dai Paesi di provenienza e che esistono quindi, all'origine del fenomeno, dati oggettivi di drammatica necessità.

Attualmente la presenza degli immigrati stranieri nella provincia di Trapani si calcola intorno alle 5.000 unità, ma il loro numero aumenta sistematicamente durante la stagione della vendemmia e della raccolta delle olive.

Sono distribuiti nelle campagne dell'interno, lavorano nelle imprese edili della Valle dei Belice, nelle cave di tufo e di marmo, nelle fonderie e nelle officine meccaniche, nei cantieri navali e soprattutto nella pesca. Rispetto al passato si deve registrare una più intensa mobilità all'interno dei Comuni della provincia e fuori di essa, sicché questi continui spostamenti e conseguenti ricambi rendono ancora più precari i già difficili tentativi di calcolo. Se infatti appare rallentata la pendolarità che il moto migratorio descriveva per via mare, fino pochi anni fa, tra la costa tunisina e quella siciliana, il fenomeno conserva tuttavia una strutturale fluttuazione, legata sia alle condizioni di cronica clandestinità sia al carattere di provvisorietà delle stesse fonti di lavoro.

Mazara rimane indubbiamente il punto di raccolta più consistente, tanto da potere essere assunto nella nostra analisi come osservatorio privilegiato. Il numero dei tunisini presenti in questa città si stima superiore alle 3.000 unità, di cui circa la metà di sicuro occupata nel settore della pesca e delle attività collaterali. L'unico dato sicuro di cui siamo in possesso è il numero dei tunisini che risultano regolarmente iscritti nei ruoli d'imbarco della Capitaneria di porto: esso oscilla periodicamente in un mese tra le 150 e le 200 unità. La distanza tra i dati ufficiali e quelli reali denuncia il grande spazio di manovra di cui usufruisce l'armamento mazarese, in grado di gestire e di sfruttare, secondo le proprie esigenze, lo stato irregolare di più di mille lavoratori stranieri. A bordo di ogni natante vi sono in media circa tre marittimi tunisini. Alcuni addirittura prendono la via del mare senza essere nemmeno provvisti del libretto di navigazione. Per nessuno di loro gli armatori versano i contributi per l'assistenza mutualistica e l'assicurazione previdenziale. La stessa retribuzione è a volte inferiore alla «parte» che spetta di diritto al marinaio. Il datore di lavoro può far leva sulla stessa eccedenza di braccia straniere, per imporre una severa selezione e adottare un accorto sistema di rotazione della manodopera, che tende a dividere la stessa comunità immigrata.

A distanza di più di dieci anni, quindi, dall'inizio dell'immigrazione, i lavoratori tunisini seguitano ad essere una merce reperibile a facile richiesta e a bassa remunerazione e rimangono un buon investimento, finché si può omettere di versare per loro i contributi assistenziali e previdenziali.

L'immigrato continua dunque a costare poco e a contare ancora meno. In un settore come quello della Marina di Mazara, endemicamente in crisi e in agita-

zione, la forza-lavoro straniera assolve essenzialmente a due funzioni di natura diversa. Da un lato serve infatti a completare la formazione degli equipaggi, occupando i posti di «bassa forza» colmando quindi le oggettive carenze di manodopera locale. Dall'altro lato fare ricorso ai lavoratori stranieri, nei momenti di più acuta tensione tra le parti sociali, ha avuto il significato ben preciso di una risposta dell'armamento mazaresse alle richieste contrattuali dei marittimi. L'imbarco in massa dei tunisini si pone risolutamente contro quelle clausole, giudicate troppo pesanti, della piattaforma del nuovo contratto di lavoro e gli armatori finiscono così per «usare» il lavoratore straniero non soltanto per i vantaggi economici che ne ricavano, ma anche per motivi che sono esterni all'immigrato in quanto tale e che sono di ordine politico-sociale.

Alla luce di queste considerazioni non ci sentiamo di poter pienamente condividere l'ipotesi interpretativa che del fenomeno migratorio ha dato Claudio Calvaruso, che ha diretto l'inchiesta Censis sull'immigrazione straniera nel nostro Paese. Né ci pare del tutto esauriente il modello esplicativo adottato dai giornalisti Ferraro e Vignolo, che hanno su questo problema recentemente pubblicato sul Corriere della Sera una serie d'articoli. Sia nell'una che nell'altra analisi l'immigrazione sembra prefigurarsi soltanto come un semplice fattore di stabilizzazione e di ricomposizione degli squilibri di mercato tra domanda e offerta di lavoro. Nessuno qui può o vuole negare che esiste un oggettivo rifiuto da parte dei giovani ad esercitare i mestieri manuali più umili e pesanti, che esiste quindi un certo irrigidimento dell'offerta, «nella misura in cui — ha scritto uno studioso di sociologia del lavoro, Emilio Reyneri — la sopravvivenza è altrimenti garantita dal reddito familiare e/o dallo stato assistenziale».

Sarebbe un grave errore politico fingere d'ignorare il fenomeno del crescente abbandono di determinati settori d'attività, provocato dalla mancanza di manodopera e non certo dalla caduta della domanda. E' tempo ormai di riconoscere che anche in una realtà economicamente sottosviluppata come quella siciliana si registrano significativi scompensi di qualità tra la domanda e l'offerta di lavoro. Sono i contraccolpi di una crescita artificiale e di un mutamento sociale distorto, gli effetti del cosiddetto processo di «modernizzazione senza sviluppo».

L'acquisizione di nuovi valori culturali e l'estendersi dei dominanti modelli di consumo e di comportamento propri della classe media, assieme all'oggettivo dilatarsi e prolungarsi della scolarizzazione, mentre determinano un rallentamento dei tempi d'immissione dei giovani nel mercato del lavoro, contribuiscono a maturare in questi ultimi aspettative di occupazioni «pulite», qualificate e ben retribuite. In questo tipo di società, dove la terziarizzazione raggiunge livelli patologici e la pioggia indiscriminata di sussidi rappresenta garanzia di reddito fisso, diventa quindi

possibile che l'emigrazione interna coesista con l'immigrazione straniera e che questa si coniughi con una massiccia disoccupazione giovanile.

L'analisi non può che limitarsi agli aspetti caratterizzanti l'offerta, alla sua rigidità, alla qualità della sua composizione sociale. Per spiegare il complesso fenomeno dell'immigrazione straniera, occorre prendere in esame anche l'altro termine del mercato del lavoro, la domanda. Anche senza voler dare credito ai dati degli uffici di collocamento, che nella provincia di Trapani registrano, durante gli anni sessanta, un crescente aumento della disoccupazione, non si può non rilevare una certa rigidità della domanda, che si manifesta non solo attraverso la sottoccupazione diffusa nei settori dell'agricoltura e dell'edilizia, ma anche nelle esperienze di lavoro nero precistenti all'arrivo degli immigrati stranieri. Troppo semplicistica e riduttiva appare allora la tesi di chi considera l'immissione nel mercato della forza-lavoro straniera come complementare e sostitutiva della carenza manodopera locale. Non si tratta di semplice integrazione, se pensiamo che di questa immigrazione si giovano le imprese ai fini di comprimere il costo del lavoro, di conservare i livelli di profitto nonché di mantenere inalterate le strutture tecnologiche ormai superate.

Se l'impiego dei tunisini nel ramo della pesca è, infatti, favorito da un'oggettiva penuria di disponibilità interne, assume invece una funzione diversa in quei settori d'attività in cui più acute sono la pressione salariale e le rivendicazioni normative da parte dei lavoratori indigeni e più alto il rischio di esercitare un ruolo concorrenziale, se non sul piano strettamente occupazionale, certamente su quello contrattuale.

A fronte di questa situazione, è opportuno ammettere che le organizzazioni sindacali hanno accumulato ritardi ed errori e soltanto in anni recenti hanno abbandonato la strategia di semplice e sterile contrapposizione all'immigrazione. Oggi il rapporto tra sindacato e lavoratori stranieri appare sensibilmente migliorato, anche se non si avverte ancora con chiarezza nella politica delle organizzazioni la volontà di superare le posizioni puramente difensivistiche. E' tuttavia pur sempre significativo che nell'elenco degli iscritti alle organizzazioni sindacali di Mazara risultino quasi duecento tunisini. E' un segno nuovo che speriamo abbia il valore di un impegno a perseguire con maggiore determinazione una strategia unitaria ed egualitaria. Gli iscritti sono quasi tutti cittadini tunisini al di sotto dei 30 anni, giovani che in occasione delle lotte dei marittimi mazaresi hanno solidarizzato con loro e hanno direttamente partecipato alle manifestazioni.

Nel corso di questi ultimi anni l'età media degli immigrati si è, in verità, fortemente abbassata. I giovani partono sempre più numerosi dalla Tunisia per sfuggire alla disoccupazione e soprattutto ai salari di fame. Non ci risulta ci siano tra di loro esuli politici. Molti hanno un titolo di studio e cercano qui in Sici-



lia una sorta di nuovo «battesimo» in ordine allo stato sociale ed economico, attraverso un posto di lavoro redditizio, e possibilmente una sistemazione matrimoniale. Sono già stati registrati, durante questi anni d'immigrazione, quasi venti casi di matrimoni misti tra giovani lavoratori tunisini e donne siciliane.

Ma sull'immigrato straniero la società ospitante finisce con l'esercitare una manovra a forbice: l'una integratrice, l'altra discriminatrice. Le azioni e le reazioni dei tunisini vanno quindi valutate alla luce di questa strategia, che promuove all'interno della comunità immigrata processi di atomizzazione, di anonimizzazione culturale, di agonismo e di antagonismo. Fino a qualche anno fa il fenomeno della *catena di richiamo* tendeva a creare una rete di strutture di solidarietà che riduceva al minimo l'isolamento nelle aree d'insediamento. I tunisini a Mazara trovavano alloggio nel quartiere più antico e più povero della città, la *casbah*. Lungo quelle vie strette e tortuose gli immigrati recuperavano il senso di una vita scandita, nei suoi momenti essenziali, a livello comunitario: il pasto, la preghiera, la festa. All'interno di quel perimetro di mura, costruite undici secoli prima dai loro antenati berberi, tutti parlavano la stessa lingua e praticavano la stessa religione. Qui i nuovi arrivati facevano l'apprendistato, ricevevano i primi aiuti: assistenza, solidarietà e ospitalità. Era luogo d'incontri e di mutualità, aveva valore di protezione materiale e morale, valeva a rafforzare la coesione sociale e a confermare l'identità culturale del gruppo immigrato. La *casbah* assolveva infine alla funzione della *tesaurizzazione*, contraendo al minimo le spese per l'alloggio, anche a costo della peggiore promiscuità.

Non l'incremento demografico della popolazione immigrata e il generale abbassamento dell'età media favoriscono una più combattiva spinta all'integrazione, sicché comincia a trasparire nel gruppo un forte spirito di emulazione che dà vita sempre più spesso a comportamenti individualistici e ad atteggiamenti di disinteresse reciproco. Nella stessa distribuzione spaziale degli alloggi assistiamo ad un avanzato processo di disgregazione. Molti giovani immigrati preferiscono infatti abitare fuori, anzi lontano dalla *casbah*. Ciò denuncia non solo la legittima aspirazione ad un'abitazione più civile e dignitosa, ma esprime anche il bisogno delle nuove generazioni di rompere il «cordone ombelicale» che li lega al passato, per aprirsi alla nuova società d'adozione e da essa tentare di farsi accettare. Sono questi i tunisini che si spingono sui marciapiedi del centro della città, ne frequentano i bar ed i negozi, si preoccupano di cancellare dalla propria immagine i tratti della *diversità* culturale.

Resta tuttavia ancora sostanzialmente scarso il livello d'integrazione sociale tra immigrati e cittadini. Permangono negli atteggiamenti mentali e comportamentali di questi ultimi una generale diffidenza e, nel migliore dei casi, un'indifferenza ed incomprendimento che spesso si traducono in scarsa tolleranza. C'è ancora chi rifiuta all'immigrato straniero l'affitto di

un alloggio, chi gli nega il diritto di frequentare determinati locali, chi lo accusa di essere, per definizione, sporco e alcolizzato. Sono forse fenomeni di un «razzismo di risulta», come qualcuno lo ha chiamato. Certo, sono manifestazioni di prevenzione che hanno già dato luogo, in più di un'occasione, a vere e proprie violenze xenofobe. Come esempio basterà qui ricordare le aggressioni subite dagli immigrati a seguito delle reazioni isteriche scoppiate nell'ottobre del 1975 nella marina di Mazara, in conseguenza del tragico episodio nel quale ha perso la vita un giovane pescatore, che era a bordo del motopesca Gima mitragliato dalle vedette della Repubblica tunisina. In quella occasione l'indignazione si trasformò in ritorsione e rappresaglia, si rinnovarono le scene di una irrazionale caccia al tunisino e ci fu persino chi si spinse a raccogliere firme per espellere i lavoratori stranieri da Mazara.

L'immigrato, del resto, risulta vittima non soltanto dell'ostracismo e dei pregiudizi di chi lo discrimina, ma anche delle speculazioni di chi è pronto a sfruttare i suoi bisogni. Tra questi ultimi, oltre agli sciacalli di turno, vi sono stati pure connazionali tunisini, che in cambio di protezioni e favori hanno tentato di egemonizzare l'intero movimento migratorio, esercitando un controllo sulla spartizione dei salari e sulla gestione delle rimesse. Il ricorso alla violenza che la cronaca ha registrato, in questi ultimi anni, dentro la stessa comunità immigrata, si spiega alla luce di questi tentativi di taglieggiamento e d'intimidazione ed è sintomo del deteriorarsi degli equilibri nei rapporti interpersonali, nonché dell'accentuarsi delle contraddizioni interne al fenomeno. Va tuttavia riconosciuto che la città non ha registrato significativi incrementi di manifestazioni di patologia sociale a seguito dell'insediamento degli immigrati stranieri. Non c'è a carico di tunisini alcuna imputazione di reato grave. In verità, la violenza, che è uno dei costi indiretti che la società d'accoglienza è generalmente costretta a pagare, non ha assunto finora forme di delinquenza comune e si è piuttosto risolta in episodi isolati, circoscritti all'interno degli stessi gruppi di immigrati.

Fattore di divisione interna e di latente conflittualità è certamente la discriminazione che esiste tra gli stessi lavoratori stranieri, nella misura in cui alcuni di loro risultano privilegiati rispetto agli altri, in quanto in possesso di permessi di lavoro e di soggiorno. Fanno parte di questa sorta d'avanguardia di ciò che può definirsi «l'esercito di manovalanza di riserva», soltanto quell'8 per cento dell'intera popolazione immigrata che risulta registrato presso la Questura di Trapani. Si tratta di poco meno di 400 tunisini (su un totale presumibile di circa 5.000) che sono regolarmente in possesso del permesso di soggiorno per motivi di lavoro. Più o meno gli stessi che hanno fino ad oggi ottenuto, dietro questo permesso, il rilascio da parte del Comune di Mazara del certificato di residenza e di cui la metà circa sono iscritti nei ruoli di d'imbarco della Capitaneria di porto della Marina ma-

zarese. Sono dunque questi gli unici immigrati tunisini che hanno un regolare contratto di lavoro, i soli che hanno diritto all'assistenza medica presso la Cassa Mutua dei marittimi, una minoranza ristretta di garantiti a fronte della stragrande maggioranza di migliaia di lavoratori clandestini, soggetti a qualsiasi forma di sfruttamento e di emarginazione.

A distanza dunque di anni dall'inizio della immigrazione, il fenomeno, mentre si espande, si complica e si drammatizza, resta sommerso, imprigionato nella logica della clandestinità e dell'abusivismo più incontrollato. Occorre con forza denunciare l'inerzia e la latitanza delle forze politiche, a cominciare da quelle locali che troppo a lungo, di fronte a questo problema, hanno preferito nascondere la testa sotto la sabbia. Poco o nulla, si è fatto, in tutti questi anni, per alleviare i disagi quotidiani ed esistenziali dei lavoratori stranieri, non si è promossa la creazione di un minimo di strutture recettive o di servizi di primo accoglimento, né alcun intervento è stato deliberato per attivare i meccanismi di controllo sul mercato del lavoro.

Per troppo tempo è, in realtà, perfino mancato il riconoscimento istituzionale, la presa d'atto formale e pubblica da parte delle amministrazioni comunali dell'esistenza stessa di questi immigrati, che a Mazara come complessivamente nell'intera provincia di Trapani producono una significativa quota di lavoro e di reddito tali da costituire ormai quasi il 5 per cento della popolazione attiva. Ha in qualche modo supplito alla generale mancanza d'iniziativa la generosa azione del *Centro cattolico di servizio sociale*, a cui va riconosciuto, se non altro, il merito di avere sempre prestato attività di assistenza a favore delle famiglie immigrate a Mazara\*.

Soltanto a partire da questi ultimi anni sembra avvertirsi una maggiore sensibilità da parte dell'Ente locale per le vicende e i problemi di questa immigrazione. Si fa strada l'ammissione di quella realtà per tanto tempo negata o rimossa, la costituzione cioè di una consistente colonia o comunità araba di uomini e donne, che non è più possibile pensare di circoscrivere o chiudere in un ghetto, isolati dal resto della città come in una sorta di «cintura sanitaria», e che occorre invece prepararsi ad inserire nel tessuto sociale e civile, ai fini di una più giusta convivenza e in una prospettiva che non esclude l'ipotesi di formazione di una vera e propria società binazionale.

In questa direzione si muove, pur tra incertezze e ritardi, il progetto di istituzioni di scuole bilingue, che dovrà favorire la scolarità dei figli degli immigrati all'interno degli istituti pubblici, per garantire l'apprendimento della lingua e della cultura del Paese ospitante nel rispetto della lingua e della cultura ori-

ginari. La incisiva presenza del Consolato tunisino a Palermo ha di recente permesso la fondazione a Mazara di un Circolo o Associazione che dà la possibilità agli immigrati d'incontrarsi, riunirsi e discutere, e su proposta dello stesso Consolato è prevista anche la costruzione di una moschea che, al di là dei suoi suggestivi rinvii alla memoria del lontano ed epico passato, può diventare un importante strumento di difesa dell'identità storico-culturale della comunità immigrata, allontanando così il rischio di un'integrazione alienante e spersonalizzante.

La soluzione di tutti i problemi che sono alla base del fenomeno, non può tuttavia dipendere, se non in minima parte, da ciò che si propone di attuare con intelligenza e buona volontà il Consolato, né soltanto da quello che farà, se lo farà, l'Ente locale a favore dei lavoratori tunisini. Se all'amministrazione comunale occorre chiedere una maggiore attenzione e un più concreto interesse verso le istanze e le necessità della gente immigrata, cominciando col predisporre le misure idonee per il loro soddisfacimento e facendo sentire con maggiore determinazione ed autorevolezza la propria voce presso gli organi di governo regionali e nazionali, spetta a quest'ultimi il compito di avviare una prima e organica definizione del fenomeno d'immigrazione straniera, che investe non solo la nostra Isola ma l'intero nostro Paese.

Qualsiasi strategia o proposta d'intervento non potrà infatti attuarsi se non a partire dalla regolarizzazione della posizione giuridica degli immigrati e dall'applicazione ed estensione delle garanzie contrattuali e dei diritti costituzionali per tutti i lavoratori. Per fare questo, occorre mettere in atto con urgenza una sanatoria generale, che faccia uscire tutti gli immigrati dallo stato di endemica clandestinità e restituisca loro libertà e dignità di cittadini. Non ci pare sia coerente con questo fondamentale orientamento il disegno di legge sugli stranieri in Italia presentato al Senato. Non è infatti prevista alcuna sanatoria o amnistia e si ritorna a considerare il problema esclusivamente in termini di ordine pubblico, dal momento che — come si legge nella stessa relazione esplicativa — ci si pone l'obiettivo di «rinvigorire l'area della prevenzione e dei controlli».

Non è infatti ammissibile considerare ogni straniero solo come un potenziale criminale. Non si può pretendere di risolvere le contraddizioni del fenomeno con un uso più o meno corretto dei fogli di via. E' ormai diventata improrogabile l'abrogazione delle leggi che regolano tuttora l'immigrazione dei lavoratori d'altra nazionalità. Occorre definitivamente superare l'attuale normativa che regola il rilascio dell'autorizzazione al lavoro «per i cittadini diversi da quelli aderenti alla CEE» e che prevede una

\* Per altro verso degna di nota è anche l'iniziativa del Liceo Ginnasio «Gian Giacomo Adria» che sin dal 1976 ha istituito il Corso di lingua araba e civiltà islamica «Al-Imām al-Māzārī». Questo Corso, che si avvale della collaborazione dell'Istituto di studi orientali della Facoltà di Lettere dell'Uni-

versità di Palermo, pubblica dal 1978 i «Quaderni» volti ad illustrare momenti salienti della civiltà arabo islamica e della storia della Sicilia: terza sponda del Mediterraneo europeo ed arabo, ponte naturale e crogiuolo di civiltà».

(N.D.R.)

procedura burocratica estremamente lenta e macchinosa e per il suo espletamento richiede la durata minima di sei mesi.

E' tempo di sviluppare una politica legislativa che salvaguardi, senza restrizioni, i diritti umani e civili degli immigrati, che li ponga in condizioni di parità, per quanto attiene il trattamento salariale, normativo, previdenziale e assistenziale. Regolarizzare, senza discriminazione, l'attuale posizione di tutti gli immigrati assunti senza contratto, significa in pratica ridurre i margini di manovra di quanti hanno fino ad oggi speculato sulla condizione di clandestinità di questi lavoratori.

Ma la regolarizzazione e la stabilizzazione del fenomeno devono necessariamente passare attraverso una nuova cooperazione internazionale, che superi le strategie politiche neocolonialistiche o paternalistiche e valga ad intensificare i rapporti di collaborazione multilaterale e bilaterale con tutti i Paesi d'origine dei flussi migratori verso l'Italia. Le soluzioni postulate in relazione al fenomeno d'immigrazione araba in Sicilia non possono, pertanto, non rinviare alla complessiva problematica degli accordi internazionali da stabilire tra l'Europa e il Nord Africa. In questo ambito mediterraneo, l'Italia e in particolare la Sicilia hanno da esercitare un ruolo fondamentale, centrale e decisivo, non foss'altro perché ampio e complesso è il contenzioso aperto tra il nostro Paese e gli Stati

arabi. Nell'elenco dei negoziati ancora da stabilire c'è tra l'altro il problema dei trattati di pesca e della costituzione delle società miste, ci sono i temi che si riferiscono alla sicurezza sociale delle migliaia di operai specializzati di nazionalità italiana (quasi 40.000) che lavorano nei Paesi arabi del nord Africa, ci sono infine le questioni relative agli scambi commerciali e ai rifornimenti dei prodotti petroliferi.

In quest'ottica internazionale il problema politico e sociale degli immigrati stranieri in Italia slargherà i suoi contorni, per cercare una soluzione più ampia ed organica nel quadro complessivo dei flussi migratori europei, nel rispetto della reciprocità e sul piano della collaborazione paritaria.

In ogni caso per l'Italia si pone in modo pregiudiziale, il dovere politico e morale di dare, in tempi brevi, una risposta seria e concreta ai bisogni sociali e civili di questi emigrati, di dare insomma a questi lavoratori niente di più e niente di meno di ciò che noi abbiamo con fermezza rivendicato per i nostri connazionali all'estero. Per questo, tutti — in primo luogo forze politiche e organizzazioni sindacali — sono chiamati a rinnovare l'impegno a battersi per il lavoratore emigrante, qualunque sia la sua nazionalità e qualunque sia il luogo d'immigrazione: sia esso Düsseldorf o Mazara del Vallo.

ANTONINO CUSUMANO

## Il Premio Sélino 1981 dell'Accademia Selinuntina

L'Accademia Selinuntina di scienze lettere arti bandisce il «Premio Sélino 1981» da conferire ad un saggio, edito in Italia negli ultimi cinque anni, che abbia contribuito, in modo notevole e con apporto originale, alla migliore conoscenza della storia della civiltà della Sicilia.

Il Premio, unico e indivisibile, consiste nella Medaglia d'oro dell'Accademia Selinuntina e nella somma di due milioni di lire.

La Commissione giudicatrice è composta dal Presidente pro tempore dell'Accademia Selinuntina, che la presiede, e da quattro Accademici scelti tra i docenti di discipline storiche nelle Università siciliane.

Le opere concorrenti devono pervenire all'Accademia Selinuntina in Mazara del Vallo in cinque esemplari, a cura degli editori o degli autori, entro il mese di novembre 1981.

La Commissione, il cui giudizio è insindacabile, può assegnare il «Premio Sélino 1981» anche al di fuori delle opere concorrenti.

La consegna del «Premio Sélino» avrà luogo, in forma solenne, in Mazara del Vallo, sede dell'Accademia Selinuntina.

L'Accademia Selinuntina, fondata in Mazara del Vallo nel

1762 dal Vescovo Girolamo Palermo di Santa Margherita e rinnovata con nuovi statuti nel 1958, ha lo scopo di testimoniare la cultura siciliana ed il contributo della Sicilia alla civiltà mediterranea.

Essa negli ultimi vent'anni ha realizzato numerose manifestazioni culturali, ha pubblicato opere di storia e di poesia, ha patrocinato, con l'Assessorato dei Beni culturali e della p. i. della Regione Siciliana, il congresso di studi storici riunito in Mazara dall'Istituto di Storia del Vallo di Mazara, il 27 ed il 28 ottobre 1978, sul tema «La Sicilia nella storiografia dell'ultimo trentennio», i cui Atti sono stati pubblicati in volume nel 1979.

Nel 1980, l'Accademia Selinuntina, con il patrocinio dell'Assessorato dei Beni culturali e della Pubblica Istruzione della Regione Siciliana, ha realizzato il «Premio Sélino 1980», che il 15 dicembre 1980 è stato assegnato all'illustre storico tedesco Wolfgang Krönig di Köln (Repubblica Federale di Germania) per il saggio storico «Il Castello di Catania in Sicilia, un complesso normanno del XII secolo», pubblicato in Roma dalle Edizioni dell'Elefante nel 1977, e per tutta la sua opera di studioso delle manifestazioni artistiche in Sicilia nell'età normanno-sveva.

## MOMENTI DI VITA CASTELVETRANESE NEL SEICENTO NEI NOTAMENTI DEL NOTARO VINCENZO GRAFFEO



La torre della Vicaria, le carceri vecchie, del XIV secolo, la cui base è stata profondamente deturpata. In primo piano il convento degli Agostiniani costruito nei primi del '600 sui resti della Vicaria. Abbattuto, si è riusciti a salvare parte del portale; sarà presto sede della Biblioteca Comunale e del Museo Selinuntino

Don Francesco Romano e Colonna  
capitano d'armi e governatore

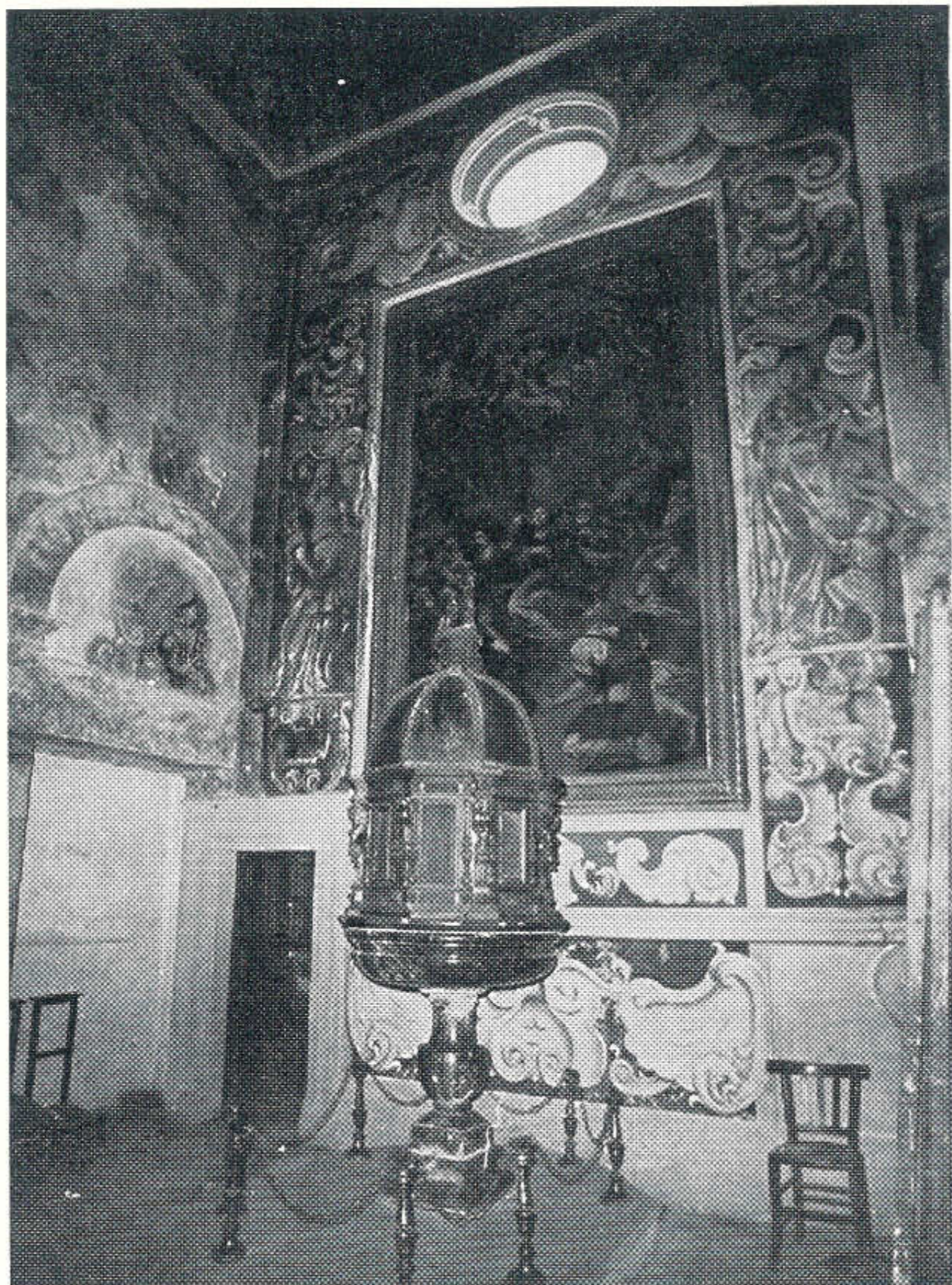
Per il «negotio» della peste il 7 di ottobre del 1624, dopo tre mesi e mezzo trascorsi tra angoscioso

sospetto e dolorosa certezza, arriva a Castelvetrano don Francesco Romano e Colonna nella doppia qualità di capitano d'armi per designazione del presidente del regno cardinale Giannettino Doria, cioè come funzionario di governo con poteri straordinari e che so-

---

Alcuni anni fa, verso il 1970, avevo raccolto una serie di dati relativi ai prezzi salari e stipendi in tempo di peste che dovevan servire per un articolo organico da pubblicarsi nella rivista *Economia e Storia* diretta da Amintore Fanfani. Ma mi capitò di doverlo interrompere, anzi abbandonarlo, per due incresciosissimi motivi: primo, perché dovendo confrontare, riesaminare e ricercare altri dati non mi fu possibile accedere

all'Archivio Storico Comunale, avendo l'allora sindaco Lipari ceduto alla Società Operaia di M. S. la saletta d'ingresso alla scala che portava all'Archivio, trasformata per comodità della suddetta Società in gabinetti di decenza. In seguito il materiale, rotoli registri carte, venne trasferito in alcune stanze terranee dell'ex convento di San Domenico; i registri dei Defunti Notai, sloggati da via Pantalco, furono buttati per



Cappello del fonte battesimale in legno scolpito nel 1610 da Pietro di Giato e restaurato nel 1892 da Pietro Mangiamini. Si trova nella Chiesa Madre

vrastano le magistrature locali<sup>1</sup>, e di governatore per nomina di don Giovanni Ventimiglia, procuratore generale del Principe don Diego Aragona, le cui mansioni, straordinarie anch'esse, si dovevano svolgere nell'ambito delle competenze e giurisdizioni feudali accordate ai Tagliavia Aragona per via di privilegi e soprattutto per quello del «merum et mixtum imperium»<sup>2</sup>. L'vi si intrattiene fino al 4 maggio 1626, per 575 giorni, percependo un indennizzo di 580 onze, un'onza al giorno più 5 onze per spese di viaggio, di «accesso e recesso», come si diceva<sup>3</sup>. Un giudizio sull'operato di don Francesco Romano ce lo dà l'altro notaio Graffeo, Francesco, che scrive «governo bene et severamente»<sup>4</sup>.

Il capitano d'armi si pose questi obiettivi: primo, coinvolgere al problema della peste un maggior numero di cittadini con l'allargare la deputazione della sanità di altri tre membri, Antonio Mangiapane, Gaspare Ancona e Lorenzo di Luna dottore «in utroque»<sup>5</sup>, con il creare una ampia commissione di vigilanza, «si capi cento», i quali giornalmente visitavano la città «per vedere quelli ammalati succidiano si rivelano in la corte delli s.ri iurati»<sup>6</sup>; secondo, rafforzare la custodia facendo rifare o riparare le mura e stabilendo una guardia permanente. «A torno la città si ficiro diversi gariti dove assistia la guardia di notti et

di giorno»<sup>7</sup>. Terzo, organizzare una struttura sanitaria, secondo i mezzi e la cultura del tempo, capace di combattere in modo efficace e razionale il male.

#### Casale Bianco e Lazzaretto

«Et si eligero dui lochi seu due parti cioè, una a li miraculi a casali bianco per li convalescenti et per medico servio lo s.r micheli baldari per capellano don colantoni mangiapani et suo nepoti lo figlio di lucio corales clerico et per barberi mastro mariu matera»<sup>8</sup>. Però cappellano, chierico e barbiere morirono di peste al «lazzaretto», dove «foro trasportati con li vastasi in sigetta... et foro sepoliti intro una purpania per uno in la chiesa di antonino dinaro»<sup>9</sup>.

A sostituirli ai Miracoli andarono «sperato», ispirato, dal Signore «per capellano fra giobatta di missina coccolanti reformato di litria figlio di badassano di missina con un laico di detto ordine et mastro petro dilixandro barberi»<sup>10</sup>. L'altro luogo scelto «chiamato lazaretto a santo francesco di paola dove stanno tutti li persone con lo contagio et pigliaro tutto lu quarteri di li casi di vincenzo dinaru aiunchiri a la strada di iacobi lanota si barrigiaru et muraru tutti li strati di detto quartere et solamenti per una porta si intrava et uscia»<sup>11</sup>. Sia a Casale Bianco che al Lazzaretto guardati da custodi per impedire che comunicassero

terra in una o due stanze di un'abitazione privata di piazza Regina Margherita e lì da anni aspettano quattro tavole inchiodate per essere tolte dal nudo pavimento e per avere una sistemazione per notaio e per annata, oltre una spazzolatura e della polvere insetticida per non finire di essere rovinati del tutto. E' mia intenzione con i poeli dell'Antri-gruppo, con operatori culturali, con lavoratori e studenti, con quanti hanno interesse e sentimento per i monumenti del passato di promuovere un'azione di protesta-donazione per smuovere il disinteresse e la colpevole apatia degli amministratori per salvare il salvabile. Ora ritornando all'articolo non fatto, mi sono permesso di utilizzare quei dati in queste pagine sulla peste, soprattutto nelle note, pur sapendo di aver appesantito la narrazione. E di questo chiedo mille scuse ai lettori.

<sup>1</sup> Dispaccio di S. S. Ill.ma Luogotenente del regno card. Giannettino Doria e del T. P. con il quale si nomina don Franc. Romano e Colonna capitano d'armi in Castelvetrano per lo morbo contagioso. Dato in Palermo a 7 ottobre 1624.

<sup>2</sup> Procura conferita da don Diego Aragona duca di Terranova e princ. di Castelv. al s.r. Giovanni Ventimiglia agli atti di not. Franc. de Manzo di Palermo in data 18 giugno 1624. ASC. Atti 1624-25 ff. 5, 12.

<sup>3</sup> Mandati di onz. 400 a ¼ di gennaio 1626, onz. 100 a ¼ febbraio 1626, onz. 80 a ¼ maggio 1626. ASC. Mandati vol. II ff. 60, 84, 133. In Ferrigno: La peste a Castelvetrano negli anni 1624-1626. Trani, 1905, p. 20, n. 5.

<sup>4</sup> Repertorium Anni octave ind.s. 1624 et 1625 notari Francis Graffei; ADN.

<sup>5</sup> Elezione di deputati della sanità fatta da don Franc. Romano e Colonna fatta il 14 e il 15 ottobre 1624. ASC. Atti 1624-25 f. 14 r.

<sup>6</sup> Repertorium Anni septime ind.s. 1623 et 1624 auctorum notarij Vincencij Graffeo, civis Castri veterani. ADN.

<sup>7</sup> Ibidem - In un atto presso not. V. Graffeo del 29 sett. 1624 i mastri Giacomo, Nicolò Petralia suo figlio e Giacomo Mottalbanò si obbligano di costruire le garitte intorno alla città, in numero di 16, «con limpaglii canni giro et giornale con una finestra et un travo in mezzo di pioppo o ginello» «pro magisterio unice 1.9 pro singula garita». Mandati 1624-25 f. 93.

<sup>8</sup> Ibidem - Casale Bianco ora «un quartiere», scrive il Ferrigno: Castel. monogr. p. 15, di cui non sussiste alcuna traccia e che si estendeva dal Monastero della S.S. Annunziata verso

il convento di Nostra Signora dei Miracoli (allora già abbandonato) nel posto dove ora sorge l'attuale borgo Ruggero Settimo». Le case di quel quartiere vennero requisite e prese in affitto come si rileva da un bando emanato il 2º marzo d'ordine dello spett. Sig. Francesco Romano e Colonna, capitano ecc. in cui si dice «che tutte quelle persone che hanno case al Casale Bianco alle quali si ci levano per metterci le persone sospette l'anno p. p. che compariscano inanti i s.ri giurati fra termine di giorni quattro ad effetto di sodisfare tutto quello e quanto devono bavere stante che al primo d'aprite proximo di avvenire non corre più per loro il loco di dette case». ASC. Bandi anno 1625-26 f. 48 r. In un atto stipulato presso not. Vito Mangiapane del 12 ottobre 1624 al dott. Michele Baldari viene assegnato un salario di onz. 12 al mese. Alla stessa data a Colantoni Mangiapani cappellano, a Francesco Corales chierico e al barbiere Mario Matera rispettivamente onz. 16, onz. 4, onz. 6 mensili come da atto presso not. Vinc. Graffeo.

<sup>9</sup> Ibidem - Il cimitero degli appestati, chiamato Beati Morti, in contrada Giallonghi, allora detta Dinaro dal nome del proprietario Antonino Denaro, era esteso «tamoli due e un quarto» (are 52,33) acquistati dall'università con atto del 12 novembre 1625 per la somma di onz. 9,15 pagate alla vedova del Denaro con mandato della stessa data. ASC. Mandati 1625-26 vol. II. I danni subiti dalla vigna e dalla chiesa vennero stimati in onz. 5,20 come da atto presso not. Gius. Buffa del 9 gennaio 1626.

<sup>10</sup> Ibidem.

<sup>11</sup> Al Lazzaretto furono addetti come cappellano don Guglielmo Lo Presti pagato onz. 20 mensili assistito da un sacrestano con il salario di onz. 4 come da atto presso not. Vinc. Graffeo del 18 ottobre 1624. Il chirurgo Leonardo Pregulla fu retribuito con onz. 16 al mese, Atto presso not. Vinc. Bonanno del 2 ottobre 1624, e il medico fisico Giovan Vincenzo di Maggio con onz. 21 al mese. Atto presso not. Vinc. Graffeo del 14 ottobre 1624. Come inserviente vi servì mastro Barralo Carnalivari retribuito dal dott. di Mafo, di cui era assistente, con il. 1,10 al giorno, onz. 1,15 mensili. Atto presso not. Vinc. Graffeo del 15 ottobre 1624; come barbiere mastro Lorenzo Costanza con il. 6 al mese; e per diversi servizi mastro Paolo Compagnino alias Chiaravolo pagato con onz. 8 mensili. Atto presso not. Vinc. Graffeo del 18 ottobre 1624.

con l'esterno erano sistemati in un reparto gli uomini e in un altro le donne e i bambini. Questo delle donne un reparto rumoroso e variopinto per la presenza di levatrici, balie e capre «che si alternavano alle balie nell'allattamento»<sup>12</sup>.

Vi vengono trasferiti pure i carcerati o in sospetto di peste o appestati posti sotto strettissima vigilanza in recinti speciali<sup>13</sup>. E perché ad ognuno non venisse in mente di eludere leggi ed ordinanze e di commettere delitti c'erano la tortura e le forche a ricordarglielo<sup>14</sup>.

### Porifica e infermeria

Il servizio sanitario in città e alle porifiche dove si fermavano i dimessi da Casale Bianco e i «sanati» del Lazzaretto era svolto dai medici fisici Mirabella e di Blasi<sup>15</sup>. Ad infermeria furono adattate le case di Vincenzo Denaro e di Leonardo Lombardo<sup>16</sup>; a lavanderia le stanze della SS. Trinità, dove lavandai e lavandaie retribuiti a L. 3 al giorno a testa lavavano espurgavano e passavano nella «liscia» la roba dei sospetti e degli infetti sotto la «deputazione», direzione, di Vincenzo Denaro e del figlio Giacomo, chierico, «compensati con il salario di tt. 8 al giorno»<sup>17</sup>. Per la disinfezione si usava una mistura di zolfo, trementina e acqua «rasa», raggia<sup>18</sup>.

### I monatti

C'era pure il gruppo dei monatti agli ordini di un tal Andrea la Melia, pagato questo a L. 3 giornalieri, il quale gruppo provvedeva al trasporto degli appestati, a bruciarne la roba e a seppellire i morti del Lazzaretto<sup>19</sup>.

### Guberno granni

Vuoi per pietà, vuoi per sgravarsi la coscienza di qualche peccato, di cui nessuno può giurare di esserne immune, vuoi pure perché almeno nell'ora del trapasso si porti di quest'uomo il ricordo, l'esempio di un atto di bontà, di generosità «ci fu guberno granni a li convalescenti quantu a li contagiati di medicamenti di medicine et di manchiari et biviri con carni et gallini bono pani e meglio vino in abundanza con diversi per-

soni et deputati chi assistiano a detto guberno»<sup>20</sup>. Solo i poveri, i nullatenenti potevano avere gratis tanto bendidio, chè al loro mantenimento provvedevano l'Università e privati cittadini. «Et la città et diversi boni cristiani campavano li poverelli in casa»<sup>21</sup>. I ricchi, i benestanti e quelli che ne avevano le possibilità pagavano una retta stabilita forse secondo le facoltà<sup>22</sup>.

### La richiesta di macellare

L'accresciuto consumo di carne e la necessità di soddisfarlo spinsero i giurati a chiedere a S.E. e R.P. l'autorizzazione, che venne accordata con lettera del 25 giugno 1625, di poter macellare due giovenchi la settimana e venderne la carne a gr. 18 il rotolo, quasi 800 grammi<sup>23</sup>.

Un prezzo alto in confronto al costo della carne di sei anni prima quando il duca don Giovanni d'Aragona «ordinò et comandò che la carne di la guchiria si vendessi publicamenti a la prumatica et si regulau dello passato est questo fu a li 11 di magio seconda indictionis 1619 et vinni serio (un corriere) lo 5 (giugno) di Palermo et fici tali ordinacioni carne di vacca a gr. 6 lu rotulo - vitella gr. 10 lu rotulo - boi di gustu gr. 7.4 lu rotulo - genco gr. 12.3»<sup>24</sup>, anche se quell'ordinanza «durao iorna 15»<sup>25</sup>.

### Un allargamento di mano

I provvedimenti adottati, la sanità così organizzata, la severità di don Francesco Romano si rivelarono subito opportuni ed efficaci da non far progredire il contagio; anzi, dice il notaio Graffeo, «bavia cessato alquanto»<sup>26</sup>. E questo produsse rilassatezza, permissività, un allargamento di mano.

«Dipoi si allargau un poco la mano et fici che li donni andassero a vidiri missa in li ecclesie che ci assignao a li cantoneri di li quarteri... et che detti donni del fari del giorno in sino a mezo giorno potissimo nexiri di casa et andari per la città et di mezo giorno annotti non potissimo nexiri di casa»<sup>27</sup>.

### Un'esplosione di irrazionale

Com'era logico e naturale che avvenisse a causa di questa rilassatezza, per il fatto che non si vietavano

<sup>12</sup> Cfr. FERRIGNO: La peste, cit. pp. 17 e seg.

<sup>13</sup> Ibidem.

<sup>14</sup> Ibidem.

<sup>15</sup> Ibidem.

<sup>16</sup> Mandati del 24 luglio di onz. 1.5.8 e dell'agosto 1624 di onz. 1.6 - ASC. Mandati 1623-24.

<sup>17</sup> Atti presso not. Vincenzo Graffeo del 30 ott. 1624 con Giuseppe Barracco, Prudenza Borrello e Agata Chialona; del 1 dic. 1624 con Antonina Iovanna e Angela Alechi; del 19 nov. 1624 con Vincenza la Mariani; del 22 febb. 1625 con Caterina la Collura; del 28 ott. 1624 con Vincenzo Denaro e il figli Giacomo chierico.

<sup>18</sup> Mandato del 21 nov. 1624 - ASC. Mandati 1624-25 f. 8.

<sup>19</sup> Cfr. FERRIGNO: La peste, cit. p. 19.

<sup>20</sup> Repertorium anni septime ind.s not. Graffeo cit. 1623-24.

<sup>21</sup> Repertorium anni septime ind.s not. Graffeo cit. - Fer-

riano in La peste, cit. p. 18: «Al mantenimento dei poveri provvedeva in parte la cività privata, in parte l'Università».

<sup>22</sup> Atti presso not. Vinc. Graffeo del 7, 10, 13, 17 e 19 marzo, del 26 e 28 aprile, del 9 maggio, del 24 luglio, del 3 e 7 agosto 1625. ADN. Cfr. FERRIGNO: La peste, cit. p. 20, n. 1.

<sup>23</sup> Lettera di S.E. e R.P. con la quale si permette di macellare due giovenche la settimana e di venderne la carne a gr. 18 lo rotolo. Data Palermo 25 giugno 1625. ASC. Atti anno 1624-25 f. 43.

<sup>24</sup> Repertorium anni 2 ind.s 1618 et 1619 not. Vinc. Graffeo. ADN.

<sup>25</sup> Repert. anni 2 ind.s 1618-19 not. Vinc. Graffeo cit. ADN.

<sup>26</sup> Repertorium anni septime ind.s 1623-24 not. Vinc. Graffeo cit. ADN.

<sup>27</sup> Ibidem.

assembramenti e processioni e anche perché «di lazaretto loro robbati certi robbi con inteligentia di persone cherano dentro la città et a quella casa che intrao detta roba subito si contagiavano li personi et di novo si renovao detto contagio con mortalità di persone»<sup>28</sup>.

Si diffuse allora un clima di paura, di sgomento, di esasperazione; un senso di impotenza, di sfiducia nei rimedi umani, che portarono ad una esplosione di irrazionale. «Et in detto tempo si ficiro processioni per li conventi di questa città visitando li s.mi Sacramenti con molti dimostracioni grandi lacrimi dal populo scalzì li sacerdoti con cruci in spalla testi di morti a li mani desciplini et altri dimostracioni pij pregando a nostro s.re Iddio si placassi lira et ni concedissi la sua s.ta gracia circa questo contagio»<sup>29</sup>. E ci furono quelli che si suicidarono sconciandosi<sup>30</sup>.

Et detto contagio jornalmente per la città caminava

Nessuna immagine, penso, abbia tanta efficacia, così vasta risonanza interiore e poesia per esprimere tutta la forza oscura e minacciosa di un male che incombe e domina su una città, su una gente vinta e perduta quanto questa del nostro notaio Graffeo: «Et detto contagio jornalmenti per la città caminava et quando quatro quando sei quando duì lu jorno et si portavano a lazaretto a gubernarsi et dipoi avanzando

il contagio si vittiro a lo lazaretto da cento cinquanta contagiati et a la porifica a casali bianco da duì cento cinquanta et jornalmente di detta porifica andavano contagiati a lazaretto»<sup>31</sup>.

Reazione e severità all'ombra della forza

Ma c'è chi reagisce e si fa severo e duro come il capitano d'armi e governatore. «Et ogni persona in loro casi in un loco separato si morao la sua robba et a la porta morata si sigillao con lo sigillo di questa città per antonino viccobeni allora publico mastro notaro della corte delli s.ri jurati in compagnia di un jurato et un depotato della sanità»<sup>32</sup>. Alle donne e ai «figlioli di anni deci abascio» si vietò di uscire di casa e possono sentire la messa, celebrata davanti ad altari portatili, la domenica e i giorni di festa «innanti li porti di loro casi et cortigli... Et detto s.r capitano darne per dare pio timore alle donne per non uscire di casa ni frostao diverse»<sup>33</sup>. Fece appiccare alle forche «ad terrorem» i cadaveri di Francesco Accardo e di Giovanni Pisciotta morti di peste al Lazzaretto mentre si procedeva contro di loro per «contravvenzione ai bandi promulgati per tenere persone contagiate nelle loro case senza rivelarle»<sup>34</sup>.

GIANNI DIECIDUE

<sup>28</sup> Ibidem.

<sup>29</sup> Ibidem - «Facendosi jornalmente per tutti li conventi particolari con loro quatri et sancti sollevati et per lo clero con s.to elia facendosi quarantari ordinarij in la majore ecclesia s.to dominico et tutti li altri conventi et molti altri exercicij spirituali pregando n.ro s.re Iddio si placassi la sua ira et mitigasse questo maledetto male di contagio». Repert. anni septime ind.s 1623-24 cit.

<sup>30</sup> FERRIGNO: La peste, cit. p. 21 n. «Morirono di spavento, sconciandosi, la figlia di Pietro Mangogna, a' 20 dicembre 1624; Antonia, moglie di Vincenzo Gialtrina, a' 14 febbraio 1625; e Caterina, moglie di Francesco Licata, a' 15 maggio 1625».

<sup>31</sup> Repertorium anni septime ind.s 1623-24 not. Vinc. Graffeo cit. ADN.

<sup>32</sup> Ibidem.

<sup>33</sup> Ibidem.

<sup>34</sup> «Atto con il quale si constata che in dicembre p.p. Francesco Accardo fu Vincenzo e Giovanni Pisciotta furono dichiarati in contravvenzione ai bandi promulgati pel contagio e precisamente per tenere persone nelle loro case senza rivelarle. E già si erano fatti parecchi atti ma pria di venire alla condanna i detti Pisciotta ed Accardo morirono nel lazaretto di questa città a causa del contagio, per tuttavolta per ordine del sig. don Francesco Romano e Colonna, Capitano d'armi di questa Città dato al Giurato Gaspare Ancona, a mezzo di Francesco Bambina, i cadaveri dei detti Accardo e Pisciotta furono sospesi alle forche «ad terrorem». ASC. Atti 1623-26 ff. 54 r. e 53.



# Cronache dell'Amministrazione Provinciale

## CONSIGLIO

Per venire incontro alle popolazioni di Mazara del Vallo e Petrusino, colpita dal terremoto del 7 giugno, il Consiglio Provinciale ha deliberato l'acquisto di 143 tende da distribuire ai sinistrati tramite il comitato di coordinamento appositamente costituito. E' stato approvato il piano delle infrastrutture da realizzare nelle zone marittime della provincia di Trapani, con finanziamento regionale, ai sensi della legge 9.12.1980, n. 137.

Il piano prevede: la costruzione di vie di agevole accesso ai bacini marittimi, in prescrizione di quelle esistenti o di nuovo tracciato e di totale disimpegno dei centri abitati; la costruzione di piste autocarrabili, strutturate in modo da consentire un più capillare avvicinamento dei mezzi pesanti alle cave esistenti ed a quelle da aprire; la costruzione di linee elettriche e l'installazione di cabine, in modo da servire le cave con l'apporto di tale essenziale fonte energetica; l'impianto di linee e cabine telefoniche, predisposte in modo da servire tutti i bacini e le varie cave, per assicurare una migliore gestione aziendale e, soprattutto, un maggiore confronto agli addetti ai lavori, per non citare l'esigenza fondamentale di un collegamento immediato, in caso di emergenza, a seguito del verificarsi di incidenti sul lavoro; la costruzione di un acquedotto per fini industriali; la costruzione di un posto di pronto soccorso e di smistamento nella zona baricentrica dei bacini marittimi e precisamente sull'area già predisposta dal comune di Custonaci ed infine un accurato studio, in base allo sfruttamento razionale delle cave dell'isola di Marcellino.

Nel quadro dello sviluppo socio-culturale, il Consiglio ha approvato un provvedimento per lo svolgimento di un concorso internazionale di musica da camera, da svolgersi a Trapani.

E' stata, infine, approvata una perizia di quasi 24 milioni per il ripristino dei servizi igienici dello Stadio Polisportivo Provinciale.

## GIUNTA

### Patrimonio e Contenzioso

Proseguendo l'attività dei mesi scorsi, l'Assessorato ha continuato a curare la gestione dei beni mobili ed immobili.

Sono stati adottati dalla Giunta numerosi provvedimenti di concessioni stradali (aperture accessi e posa di condotte idriche) a servizio di immobili e di fondi rurali situati lungo le strade provinciali.

### Pubblica Istruzione

La Giunta ha approvato le deliberazioni di pagamento dei canoni di locazione per immobili urbani destinati ad uso degli istituti scolastici a carico della Provincia per il periodo luglio-settembre 1981. Sono stati approvati anche i rendiconti presentati dai segretari-economi delle scuole a carico dell'Ente, per piccole spese d'ufficio sostenute durante il secondo trimestre dell'anno in corso.

### Solidarietà Sociale

E' stato disposto il pagamento di rette agli istituti convenzionati per il ricovero di minori illegittimi o minorati.

La Giunta ha disposto l'erogazione di sussidi a favore di bambini illegittimi, minorati, ex dementi e persone particolarmente bisognose ed ha deliberato l'assunzione dell'onere di ricovero per alcuni minori illegittimi.

### Personale

La Giunta ha autorizzato la spesa per la fornitura di divise estive ai sorveglianti stradali ed ai cantonieri provinciali. E' stato adottato il provvedimento per l'individuazione dei posti vacanti nella vigente pianta organica alla data del 31 marzo.

L'Assessorato ha sottoposto alla Giunta provvedimenti di collocamento a riposo di dipendenti per raggiunti limiti di età, concessione di congedi straordinari per motivi di salute, astensioni obbligatorie per gravidanza e puerperio.

### Lavori Pubblici

Mentre proseguono in tutta la provincia i lavori di ristrutturazione e manutenzione straordinaria di diverse strade provinciali, finanziati con mutui della Cassa Depositi e Prestiti, l'Assessorato ha proposto alla Giunta l'esecuzione di lavori di somma urgenza su alcune arterie particolarmente interessate dal flusso turistico estivo.

Un consistente intervento è stato disposto sulla strada provinciale «Bivio Lentini - S. Vito Lo Capo» nel tratto da Castelluzzo a S. Vito Lo Capo.

### Bilancio, Finanze ed Economato

Sono state eseguite le deliberazioni della Giunta riguardanti il pagamento di stati di avanzamento per lavori in corso a carico dell'Ente e sono state istruite le pratiche dei vari assessorati riguardanti impegni di spesa e pagamenti.

La Giunta ha approvato il rendiconto per le spese di economato, sostenute durante il primo bimestre 1981.

### Igiene e Sanità

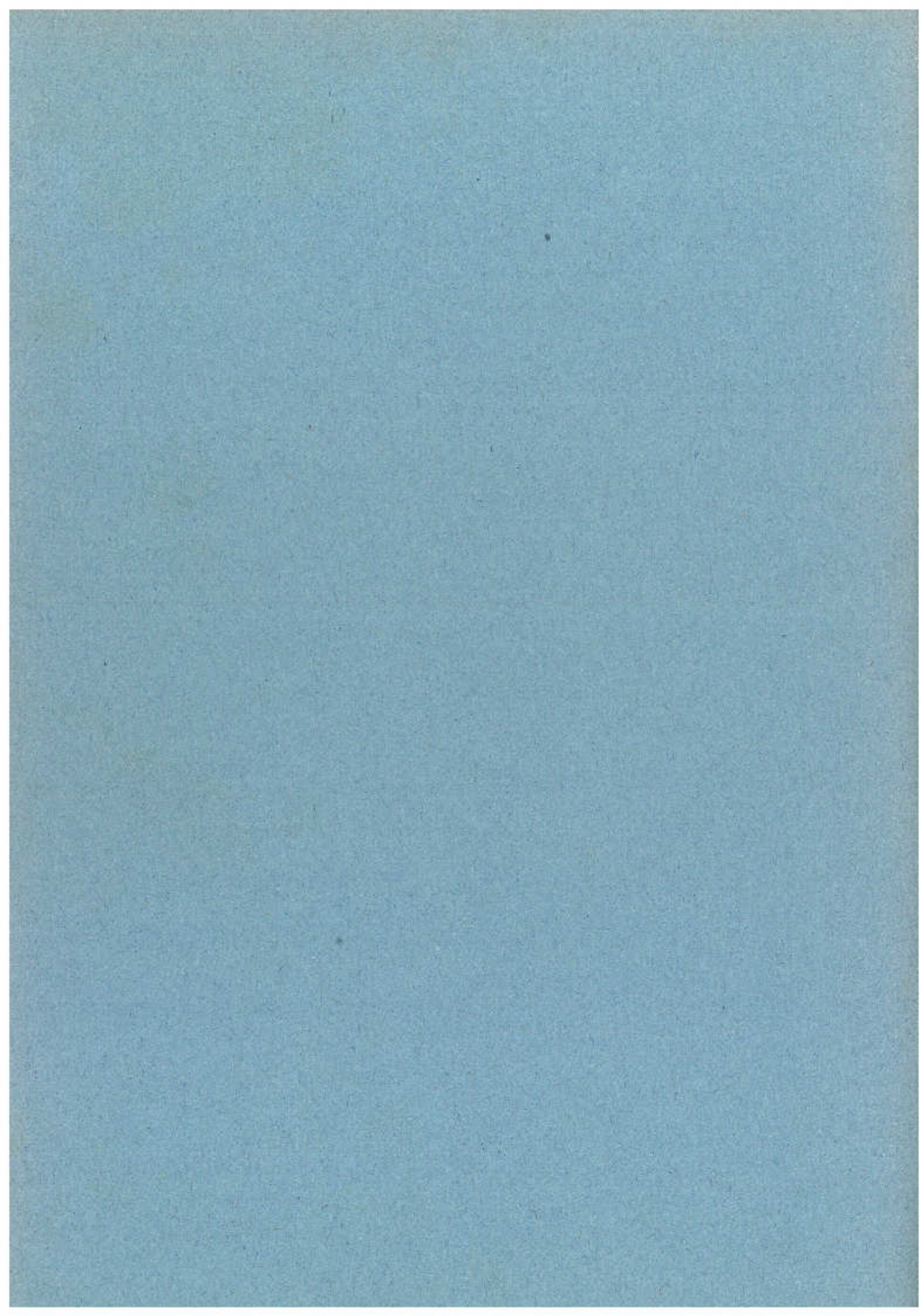
Per assicurare il migliore funzionamento dell'Ospedale Psichiatrico è stato disposto l'acquisto di disinfettanti e deodoranti. La Giunta ha disposto anche la fornitura di generi alimentari e di guardaroba per i ricoverati nel nosocomio.

E' stata, inoltre, autorizzata la spesa per l'acquisto di vaccino antitattoloso, antidifterico, antitetanico ed antirabbico da assegnare in dotazione al Laboratorio d'Igiene e Profilassi per l'attività d'istituto.

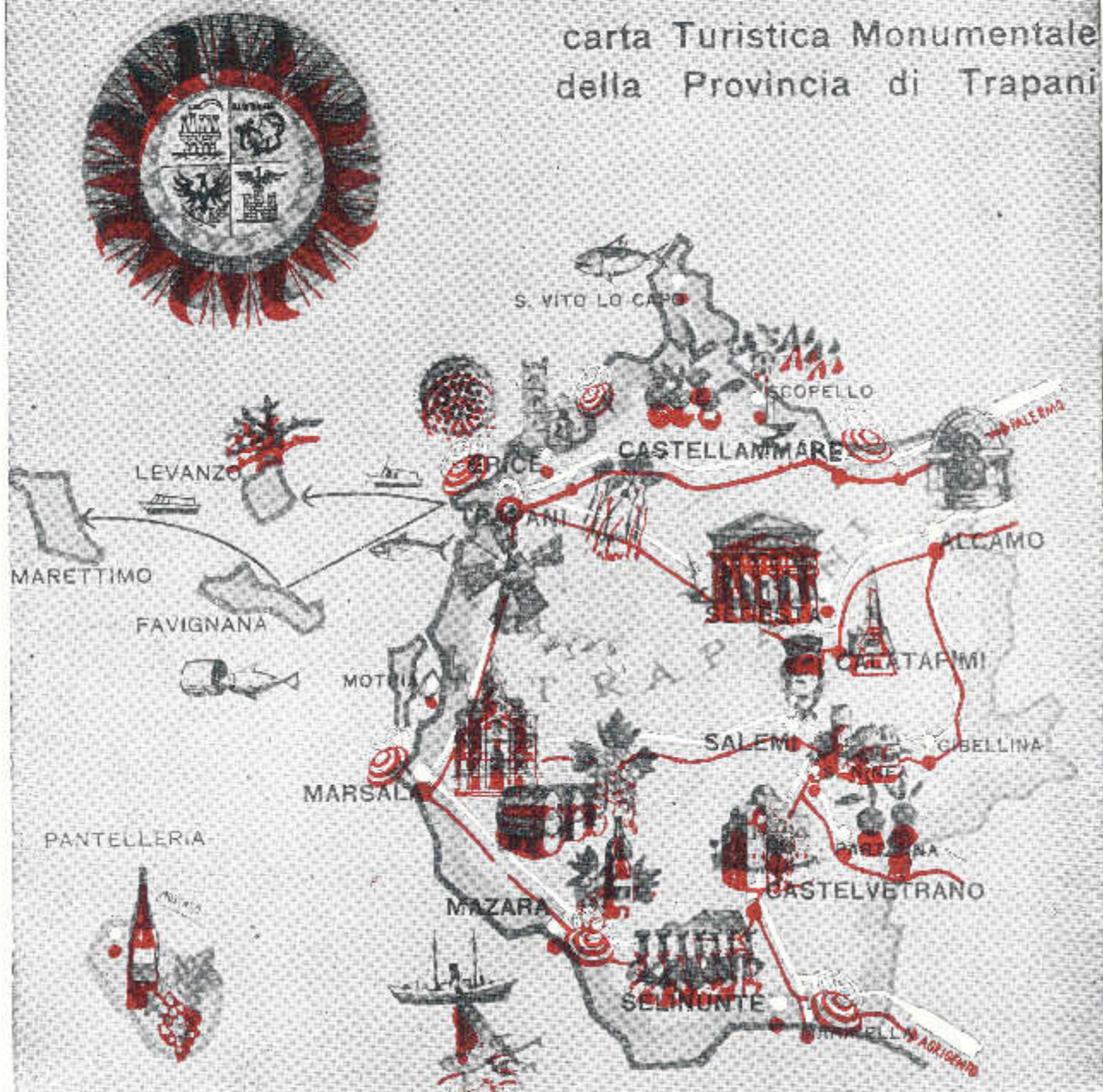
### Turismo, Sport, Spettacolo e Sviluppo Economico

In vista dello svolgimento del Meeting del Cinema, è stata autorizzata la spesa per l'acquisto di bandiere di tutti i Paesi del bacino mediterraneo ed è stata disposta l'anticipazione di una somma all'Economo per provvedere alle piccole spese.

E' stato approvato il regolamento del premio per il concorso «Trapani e la sua provincia» che sarà conferito nell'ambito della manifestazione cinematografica organizzata dalla Provincia.



carta Turistica Monumentale  
della Provincia di Trapani





**RASSEGNA DELLA PROVINCIA**